

Ragazze Fuori

Periodico della Casa a Custodia Attenuata Femminile di Empoli

Supplemento n. 4 di marzo 2007 al n. 2 di ottobre 2006 di "Empoli",
periodico dell'Amministrazione Comunale, via G. Del Papa, 41 - Empoli (FI)
reg. trib. Firenze n. 50117 del 04.12.2000 sped. in abb. post. art. 2 comma 20/C legge 662/1996 - fil. Firenze
Direttore responsabile: Sandro Bartoli - Condirettore: Barbara Antoni



libere, libere, libere da ogni violenza



Ragazze Fuori
n. 4
SOMMARIO



RAGAZZE FUORI
Periodico della Casa a
Custodia Attenuata Femminile
di Empoli Numero 4
di marzo 2007
supplemento al n. 2 di ottobre
2006 di "Empoli", periodico
del Comune di Empoli (FI),
Via Del Papa, 41

EDITORIALE

Una festa per la libertà conquistata
di Luciana Cappelli pag. 2

BASTA VIOLENZE

Violenze di genere pag. 3

I punti principali del Decreto Legge

Violenza sulle donne: quante si nascondono pag. 5

Vocabolario e cronaca pag. 5

BORDERLINE - IL CASO

Protocollo società della salute pag. 6

Ufficio esecuzione penale esterna di Pisa pag. 6

UEPE l'ufficio per le misure alternative
intervista/1: Dott.ssa Carolina Esposito pag. 7

Reinserimento e lavoro dopo il carcere
intervista/2: Manola Guazzini, Assessore Provinciale pag. 8

Un'occupazione, tanto per ricominciare
intervista/3: Anna Romei, Assessore Provinciale pag. 9

STORIE

Soffoca, fa paura, è troppo lungo: il tempo
I racconti delle donne detenute pag. 10

CARCERE & DINTORNI

Che ne sarà dell'indulto pag. 13

di Franco Corleone

Bisogna avere la capacità di ascoltare pag. 14

Non ho mai provato odio pag. 14

di Olga D'Antona

Sanità, tagliati 1400 posti di lavoro pag. 15

IN PILLOLE pag. 16

DAL CARCERE pag. 21

CONDOMINIO CARCERE

Racconto a puntate - 1° parte pag. 22

PRONTO, CHI SCRIVE? pag. 24



Siamo state informate del ricovero improvviso della nostra Direttrice Margherita Michelini. Vogliamo esprimerle tutto il nostro affetto e l'augurio per una pronta guarigione; speriamo davvero che torni al più presto al suo lavoro. Gli auguri di pronta guarigione anche dalla redazione esterna di Ragazze Fuori.

In redazione:

Anna
Roberta Hasani
Simona Marchi
Elisabetta Osmanovic
Elvira Piccolo
Federica Pulcinillo
Ramona Radulesco
Olga Sansone
Angelica Santini
Sabrina Sulemanovic
Patrizia Tellini
Silvia Viti
Antonella Vivarelli

Le bambine sull'aeroplanino sono di:
Paolo Guida

Copertina e impaginazione:
Grafica Esa D - Empoli

Stampa:
Nuova Cesat Coop. arl (Fi)

UNA FESTA PER LA LIBERTÀ CONQUISTATA

Empoli, 8 marzo 2007

Alle donne empolesi

L'8 marzo è una giornata piena di significati: è la festa delle donne, ma anche una giornata in ricordo delle discriminazioni, delle vessazioni e delle violenze che le donne hanno subito e subiscono. La nostra memoria va alle 129 operaie che nel 1908, negli Stati Uniti, morirono prigioniere all'interno della loro fabbrica dopo giorni di protesta contro le loro condizioni di lavoro.

La nostra memoria va alle donne che anche oggi sono vittime di ogni forma di violenza.

Una giornata, quindi, di festa e di lotta, che vorrei divenisse il simbolo dell'affermazione dei diritti e delle pari opportunità.

E' per questo che vogliamo offrire il sostegno dell'Amministrazione comunale al Centro Aiuto Donna – Gruppo Lilith di Empoli, che si propone di informare, sensibilizzare, accogliere ed intervenire dando un aiuto alle donne che subiscono violenza tra le mura domestiche.

L'attività svolta dall'associazione ha lo scopo di fornire un primo aiuto legale, psicologico e materiale alle donne in difficoltà, ma anche di costruire un punto di aggregazione e di mutuo aiuto.

La somma solitamente destinata dall'Amministrazione Comunale all'acquisto della mimosa per l'8 marzo, che sarà devoluta al Gruppo Lilith, rappresenta un piccolo contributo che vorrei trasformasse questo 8 marzo in una giornata di speranza e di ottimismo.

Grazie a tutte per il lavoro che sicuramente svolgete nel silenzio della vostra casa, sul posto di lavoro, nella vita sociale per affermare i diritti di tutte le donne.

Luciana Cappelli
Sindaco di Empoli

Il benvenuto della redazione di Ragazze Fuori al nuovo Direttore del Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria Regionale con sede a Firenze, la Dottoressa Maria Pia Giuffrida, da sempre sensibile ai problemi delle donne. Già provveditore in Basilicata, ha lavorato al Dap; nasce professionalmente come assistente sociale. Ha già incontrato la vice direttrice della sezione femminile di Sollicciano Margherita Michelini per visitare le donne là detenute.



LE NUOVE LAVATRICI...

Grazie, grazie, grazie al Circolo Arci di Avane (Empoli), in particolare a Piero Lupi e alla Misericordia di Empoli, in particolare a Costanzo Campigli, che hanno avuto un pensiero molto carino per le donne

della Casa a Custodia Attenuata di Empoli: hanno regalato loro due lavatrici nuove di zecca! Saranno anche loro delle compagne di viaggio e per giunta molto utili, giorno dopo giorno.

...NUOVE DOCCE E PARETI TINTEGGIATE

Altro ringraziamento alle aziende Flavio Bini Irlplast spa, Bruno Berni di Sovigliana, Palagini Piero e Figli di Empoli per aver fornito materiali e manodopera per rinnovare in carcere le docce e la tinteggiatura di alcuni locali.

AL PROFESSOR LOMBARDI I COMPLIMENTI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



Giovanni Lombardi

Un riconoscimento all'empolese Giovanni Lombardi, giornalista e docente universitario, assiduo lettore di Ragazze Fuori, direttamente dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Tutto nasce dall'ultima fatica letteraria del professor Lombardi, il volume "Teatro che passione. Saggio".

Il Capo dello Stato, che ne ha ricevuto copia, non ha mancato di far pervenire all'autore, attraverso il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, il suo <<ringraziamento unitamente all'apprezzamento per questa Sua interessante pubblicazione. Riceva dal Presidente Napolitano i migliori saluti e gli auguri per il prosieguo della Sua attività>>, scrive il dottor Roberto Gallinari, Capo del Servizio Archivio storico, documentazione e biblioteca del Segretariato. Il professor Lombardi e il presidente Napolitano si sono conosciuti a Firenze in gioventù, e li ha da sempre accomunati una grande passione per il teatro. Potrebbe accadere che prima della fine del mandato, il Presidente della Repubblica programmerà una visita a Empoli dove incontrerà il professor Lombardi.

Basta violenze

VIOLENZE DI GENERE: I PUNTI PRINCIPALI DEL DECRETO LEGGE APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

di Patrizia Tellini



Sopra: Pollastrini
Sotto: Bindi



Approvato, lo scorso 22 dicembre, il ddl proposto dalle ministre Barbara Pollastrini (Pari Opportunità) e Rosy Bindi (Famiglia), e dal Ministro della Giustizia, Clemente Mastella, che da alcuni mesi lavoravano al progetto.

Il titolo della legge comunque segna un passo avanti: se inizialmente si trattava di disposizioni in tema di delitti contro la persona e la famiglia, e con finalità di discriminazione, il disegno di legge parla ora di sensibilizzazione, prevenzione e repressione di violenze, anche in ambito familiare, maturate a causa di genere e di forme di discriminazione e di prevaricazione su soggetti deboli, anche anziani, minori e disabili.

Lo schema di disegno di legge, in caso di violenza sessuale, dettaglia con maggiore precisione i vari casi, individuando nuovi criteri di aggravamento e condotte tipiche che attualmente restano impuniti.

Il ddl si occupa anche dei maltrattamenti in famiglia e delle truffe ai danni di persone in

condizioni di "minorata difesa", elevando i limiti di pena e rendendo possibili misure cautelari custodiali, così da svolgere una funzione dissuasiva più efficace di quanto ora non sia.

Inoltre, con l'introduzione del nuovo delitto di atti persecutori, si garantirà una risposta giudiziaria efficace rispetto ai frequenti casi di persecuzione personale, nelle diverse manifestazioni che spesso trovano le loro origini nelle disgregazioni familiari e nella solitudine, e che l'esperienza dimostra siano spesso prodromiche di gravi delitti.

Ancora, le nuove norme in materia di sottrazione di minore e di trattenimento all'estero assicureranno migliori strumenti di intervento, in un'evoluzione sociale che rende sempre più frequenti le unioni tra cittadini di Stati diversi.

Vediamo i punti essenziali.

A) Interventi sul codice penale

1. Maltrattamenti familiari. È stato previsto l'aggravamento della pena prevista per la fattispecie base prevista dall'articolo 572 del codice penale, e per una delle ipotesi aggravate. È inoltre prevista una pena più grave (fino a otto anni di reclusione) nel caso in cui la vittima abbia meno di 14 anni.

2. Sottrazione e trattenimento di minore all'estero. Il disegno di legge prevede una nuova figura di delitto, relativa alla sottrazione di minorenni, allorché il minore sia condotto o trattenuto all'estero.

3. Violenze sessuali

a) sanzioni. Gli interventi operano sostanzialmente sulla descrizione delle aggravanti e sui criteri in base ai quali stabilire la gravità del fatto. Poiché le attuali norme prevedono già pene consistenti (la pena prevista per il reato "base" di violenza sessuale è da cinque a dieci anni; nelle ipotesi aggravate e in caso

di violenza sessuale di gruppo la pena è da sei a dodici anni), non si è ritenuto pertanto di prevedere ulteriori aggravamenti. Tuttavia un effetto di aggravamento delle pene vi sarà ugualmente, poiché sono stati modificati i criteri relativi al concorso di circostanze aggravanti ed attenuanti, escludendo la possibilità di un giudizio di equivalenza o di prevalenza delle attenuanti rispetto alle aggravanti specifiche (ad esempio, violenza ai danni di minore infraquattordicenne; violenza esercitata con uso di armi o narcotici; violenza esercitata su persona soggetta a limitazioni della libertà personale; etc.).

b) nuove fattispecie criminose. Il reato di corruzione di minorenni è stato esteso alla fattispecie - attualmente non prevista - di esibizione di materiale pornografico, se mirata all'induzione del minore al compimento di atti sessuali.

4. Atti persecutori. È una delle novità più significative e importanti della legge. Si prevede e si sanziona severamente il nuovo delitto di "atti persecutori", consistente nella reiterazione ossessiva di molestie o minacce. Viene infatti punito con la reclusione fino a quattro anni "Chiunque ripetutamente molesta o minaccia taluno in modo tale da turbare le sue normali condizioni di vita ovvero da porre lo stesso in uno stato di soggezione o grave disagio fisico o psichico, ovvero tali da determinare un giustificato timore per la sicurezza personale propria o di persona a sé legata da stabile legame affettivo" Attualmente questi comportamenti vengono inquadrati nei reati di molestie (art. 660 c.p.) o minacce (art. 612 c.p.) che prevedono pene assai lievi, cosicché - fra l'altro - non è mai possibile applicare alcuna misura cautelare. Ciò comporta che la vittima e le forze dell'ordine e la magistratura si trovino di fatto impotenti anche rispetto a persecuzioni e intimidazioni reiterate, senza la possibilità di incidere sull'eventuale "escalation" dei comportamenti aggressivi, i quali, a volte, giungono ad un epilogo drammatico, con la perpetrazione di gravi fatti di sangue.

Con l'introduzione di questa fattispecie autonoma di reato, si è stabilita una pena adeguata, che consente un'efficace repressione e anche l'applicazione di misure cautelari. In tal modo nei casi più gravi potrà essere interrotta la condotta persecutoria e potranno essere prevenuti sviluppi gravi.

5. Adescamento via internet ovvero con altri mezzi (sms, telefono, ecc). Viene colmata un'altra grave lacuna, con l'introduzione del reato di adescamento "elettronico" o con altri mezzi, che punisce con pena fino a tre anni chiunque, allo scopo di abusare o sfruttare sessualmente un minore di anni sedici, intrattiene con lui, anche attraverso l'utilizzazione della rete internet o di altre reti o mezzi di comunicazione, una relazione tale da carpire la fiducia del medesimo. Si tratta di una innovazione da tempo auspicata dall'Unione Europea. L'Italia è uno dei primi Stati membri ad introdurla.

B) Gli interventi sul codice di procedura penale

1. Arresto obbligatorio in flagranza. Si propone una modifica all'articolo 380 che rende obbligatorio l'arresto in flagranza nei casi gravi di violenza sessuale. In sé, si tratta di una previsione che non comporterà effetti rilevanti sull'effettiva esecuzione

Basta violenze

degli arresti, posto che i reati in questione già ora rientrano tra quelli per cui è possibile l'arresto facoltativo. Di ben maggiore rilevanza è l'effetto di ricaduta sull'articolo 15 del Decreto legislativo 286/1998 (T.U. Immigrazione): diviene infatti possibile l'espulsione dello straniero condannato per tali reati, quale misura di sicurezza.

2. Intercettazioni. La norma del codice di procedura penale che prevede i casi in cui è possibile effettuare intercettazioni telefoniche viene estesa a ricomprendere i casi di sottrazione di minorenne, nei quali, specie se il minore viene condotto all'estero, l'intercettazione costituisce pressoché l'unico mezzo per rintracciare il minore medesimo.

3. Divieto di avvicinamento. Si tratta di una nuova figura di misura cautelare coercitiva, che completa il sistema vigente e risulta particolarmente adeguata alle situazioni di molestie persecutorie. Con il provvedimento che dispone il divieto di avvicinamento, il giudice prescrive all'imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati dalla persona offesa o anche dai suoi familiari.

In questi casi il provvedimento viene anche comunicato alla Polizia per consentire il ritiro delle armi eventualmente detenute.

4. Incidente probatorio. Vengono estesi i casi di incidente probatorio per meglio proteggere le vittime di una serie di delitti, portatori di conseguenze psicologicamente destabilizzanti, da intimidazioni e per accelerare il processo, anticipando il momento dell'assunzione della prova. La norma attualmente vigente ne consente il ricorso, al di fuori dei limiti generali e nei procedimenti per tali delitti, per l'assunzione della testimonianza di persona minore degli anni sedici. Lo schema propone di estendere la possibilità di effettuare con incidente probatorio l'assunzione della testimonianza del minore ultrasedicenne e della parte offesa anche maggiorenne. Si propongono poi altre modifiche della disciplina dell'incidente probatorio relativo ai reati in questione, sempre allo scopo di ottimizzarne l'efficacia.

5. Giudizio immediato. Per i reati di violenza e abuso sessuale viene previsto il ricorso obbligatorio al giudizio immediato, se la prova appare evidente. Considerata la tempistica imposta dall'espletamento eventuale dell'incidente probatorio, si è elevato a 120 giorni il termine entro cui il giudizio immediato può essere chiesto. Il giudizio immediato accorcia notevolmente i tempi del giudizio, poiché consente di "saltare" l'udienza preliminare e si va direttamente a dibattimento.

C) Interventi in materia di delitti motivati da odio o discriminazione fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere

Lo schema interviene sulle norme già esistenti in materia di discriminazione quale elemento determinante o aggravante di reati, estendendole ai casi in cui l'odio o la discriminazione si fonda su ragioni di orientamento o identità sessuale.

D) Intervento in giudizio e costituzione di parte civile

È stata prevista la possibilità per i soggetti pubblici o privati che abbiano prestato assistenza istituzionale alle vittime di reati di maltrattamento in famiglia, di violenza sessuale e di atti persecutori, di affiancare la vittima stessa anche nel corso del processo, assicurandole un significativo e solido sostegno. Qualora tali delitti siano commessi ai danni di minorenni o nell'ambito familiare, ovvero ancora si tratti di violenza di genere o perpetrata per

ragioni discriminatorie, la norma consente l'intervento in giudizio della Presidenza del Consiglio dei ministri, evidenziando così la rilevanza etica e sociale dei valori tutelati dalle norme incriminatrici. Il richiamo anche alle norme successive all'articolo 91 del codice di procedura penale chiarisce la necessità che simili interventi abbiano il consenso della parte offesa. All'intervento in giudizio si aggiunge la possibilità per la Presidenza del Consiglio dei ministri di costituirsi parte civile, al fine di ottenere la riparazione del danno subito in proprio, nei processi relativi ai delitti di discriminazione (razziale, religiosa, sessuale, ecc)

E) Modifiche all'ordinamento penitenziario

L'intervento riguarda anche la materia dei permessi premio, misure alternative alla detenzione e assegnazione al lavoro all'esterno, già dettagliatamente disciplinata dall'articolo 4 bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario. Qui si prevedono specifici programmi di riabilitazione rivolti ai detenuti e agli internati condannati per delitti qualificati dalla violenza o dallo sfruttamento di natura sessuale ai danni di minorenni.

F) Modifiche al codice civile

L'intervento sull'articolo 342 bis del codice civile, in materia di ordini di protezione a tutela del coniuge o del convivente gravemente maltrattato, comporta la previsione dell'intervento della forza pubblica fin dall'inizio dell'esecuzione della misura, al fine di evitare ulteriori situazioni di pericolo causate da prevedibili ritorsioni e resistente del congiunto violento allontanato. Anche in questo caso, la comunicazione del provvedimento all'autorità di pubblica sicurezza e ai servizi socio-sanitari consentiranno gli interventi di loro competenza a sostegno e tutela della vittima e per il ricupero dell'autore delle violenze.

Nel ddl è previsto un impegno generale di tutte le amministrazioni statali a realizzare interventi di informazione e di sensibilizzazione per concretizzare l'impegno già annunciato nel comma 1265 della Finanziaria a varare un piano d'azione nazionale di carattere complessivo contro la violenza sessuale e di genere nonché per ragioni di orientamento sessuale. Nel sistema di istruzione e di formazione ed in quello sanitario, assieme a un intervento di principio per rimuovere tutte le discriminazioni (compresa quella relativa all'orientamento sessuale) si prevedono interventi formativi rivolti ai docenti e al personale sanitario realizzati di concerto col Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità.

In ambito comunicativo si introduce per la prima volta una norma volta a proibire l'utilizzazione in modo vessatorio o discriminatorio a fini pubblicitari dell'immagine della donna o dei riferimenti all'orientamento sessuale o alla identità di genere.

Il ddl affida all'Istat un monitoraggio costante del fenomeno della violenza e dei maltrattamenti per comprenderne meglio le caratteristiche fondamentali e per individuare i soggetti più a rischio. Sono altresì allo studio interventi specifici in materia previdenziale. Si è costruita anche una vera e propria "carta dei diritti" della vittima di violenze volta a garantire, per la prima volta, dei livelli essenziali delle prestazioni con un supporto psicologico ma anche sociale e familiare, previdenziale, concependo l'aiuto alle vittime anzitutto per ricostruire in positivo una loro piena autonomia e non tanto un aiuto contro ciò che è accaduto.

Basta violenze

VIOLENZA SULLE DONNE: QUANTE ANCORA SI NASCONDONO...

Presentato il rapporto Istat per il Ministero delle Pari Opportunità
di Patrizia Tellini

Dati sconcertanti di oggi come ieri. 14 milioni sono le donne vittime di violenza fisica e psichica; 6.743.000 sono gli stupri; il 34 per cento delle violenze gravi sono inferte dal partner in famiglia. Questo è il quadro drammatico con cui ogni donna, soprattutto, le donne che ancora si nascondono per paura, ha davanti agli occhi.

Il pericolo sembra essere un 'ex' a prescindere: fidanzato, convivente, marito, o in rari casi uno sconosciuto, che non ti lascia più vivere, perché è stato 'abbandonato' che sa dove colpirti in ogni momento. Essere schiaffeggiate, offese, violentate psicologicamente sembra il male minore. E sembra che poi tutto debba tornare alla normalità. O che tu sia una bugiarda perché non è vero e non è scritto da nessuna parte che queste cose ti sono accadute.

Botte, pugni, ustioni, coltellate e quanto di più atroce può essere subito da una donna, solo perché deve restare accanto a quell'uomo di cui aveva una grande fiducia, che ha sempre rispettato, sono gli abusi reiterati più gravi, fino ad arrivare ad uccidere.

E tutto avviene in quelle 'calde' mura di casa dove, all'inizio, ci si sentiva protette, al sicuro.

Resta il fatto che il 96 per cento degli abusi reiterati non viene denunciato dalle donne. Mancanza di coraggio, speranza che tutto possa cambiare. Che quel bicchiere in più un giorno possa lasciare spazio a qualcosa di altro; che i figli possano soffrire anche della mancanza di quel padre tanto ostile con la loro madre.

Che possa accadere qualcosa di veramente grave, ovunque, rischiando la propria pelle e lasciando da soli i figli.

Avere quattordici anni nel 1981 sembra essere così diverso che averli oggi. La prima esperienza ce la immaginiamo romantica, dolce, sensuale, quasi impalpabile. Poi l'incubo, la vergogna. La paura degli uomini e la consapevolezza che quella persona guardandoti negli occhi, ti ha detto: «adesso puoi cominciare a vivere!».

VOCABOLARIO E CRONACA

di Silvia Viti

“Tendenza sorda ed animalesca all'oppressione ed alla sopraffazione”

Semplice spiegazione che il dizionario offre a chi lo consulta alla parola violenza. Quello che bisogna considerare sono le varie forme che può assumere: quella subdola che si insinua dentro una persona, che può essere il violento che subisce l'influenza di questa forza o può essere la vittima che subisce anch'essa tale furia in modo passivo.

Le cronache sono piene di fatti che parlano di questo argomento, ma spesso si considera l'evento solo nella sua superficialità e troppo spesso un fatto fa dimenticare velocemente quello precedente.

Una cosa però è certa. La violenza c'è sempre stata, più o meno cruenta. Solo ora i mezzi di comunicazione sono più celebri nel riportare il fatto e devono avere qualcosa da far sapere, perché è il fine stesso dell'informazione.

E' proprio di questi giorni la lapidazione delle tre ragazze italiane all'isola di Capoverde. Quello che fa più impressione non è solo l'evento, ma il suo modo di attuazione.

La lapidazione risale ai tempi più remoti e come forma di uccisione è fra le più violente, perché non solo uccide lentamente la vittima, a meno che non vengano colpiti subito i punti vitali, ma perché spinge l'aggressore ad una veemenza sempre maggiore.

Eppure siamo nel ventunesimo secolo e non vi sono ragioni perché esistano queste brutalità.

Poi come spiegarsi l'arrivare ad uccidere per una partita di calcio, anche se non volutamente.

Conosco la rabbia e la collera. E' un qualcosa che ti parte dal ventre. Ti preme e la devi sfogare, ma so anche che ci sono dei sintomi che precedono tale scoppio.

Bisogna saperli dominare. Spesso, troppo spesso, accogliamo l'accensione del fiammifero che fa scoccare la scintilla.

E' in quel momento che uno deve agire, sapersi dominare e

ragionare.

Siamo noi stessi i fautori della nostra rabbia: le nostre idee, opinioni, sentimenti, e chi più ne ha più ne metta. Quante persone sono morte per cause assurde o pensieri fomentati da chi non ha saputo dosare il linguaggio.

Sicuramente non si può semplificare il tutto così. Ci sono persone che violentano perché a sua volta sono stati violentate, ed allora il problema è molto più complesso.

Ma ora viviamo un'epoca dove dovrebbe esserci un po' più di civiltà. Chi non sa è perché non vuol sapere; si deve solo sapere distinguere ciò che è buono da quello che non lo è.

Mi fa molta tristezza vedere alcuni programmi televisivi dove non si modera la voce o dove si scatta subito all'insulto ed all'atto violento, che poi viene seguito da delle correzioni che spesso non fanno capire niente, ma si cerca solo di tutelare le parti da eventuali accuse penali.

Ma al pubblico le scuse non vengono quasi mai rivolte e chi guarda impara solo in negativo.

In questo mio breve scritto ho voluto mantenere un certo distacco dai fatti di cronaca, perché in effetti non li conosco veramente e perché so che spesso quello che viene scritto non è sempre tutto veritiero. Lo so per esperienza personale.

Quello che voglio dire è che bisogna cercare di imparare la mitezza d'animo, non perché io l'abbia, anzi anelo anch'io al raggiungimento di una certa quiete, ma non per questo posso reprimere il mio pensiero.

Forse sarebbe il caso di insegnare ai nostri figli la ragione. Potrebbe essere anche una materia che si insegna a scuola, con momentini cui si possa dar sfogo al sentimento che li opprime.

Troppe volte ho sentito dire: “Io non ho rabbia” e poi ci sono crisi o fughe dalla realtà.

Conoscere le proprie paure od ansie e scaricare quello che pesa forse, non ne posso essere certa, eviterebbe tanti atti di pura follia e violenza!.

Borderline - il caso

PROTOCOLLO SOCIETÀ DELLA SALUTE ZONA PISANA, USL, PROVINCIA DI PISA E UFFICIO ESECUZIONI PENALI ESTERNE DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

E' una politica di costante attenzione ai problemi della marginalità quella iniziata a suo tempo dall'amministrazione pisana e allargatasi poi nell'esperienza della Società della Salute e il suo presidente, l'assessore Luca Barbuti responsabile di questo settore, né è profondamente consapevole: «Il protocollo sottoscritto si inserisce a pieno tra gli obiettivi del Piano Integrato di Salute della Zona Pisana, e coglie l'obiettivo primario della riforma introdotta dalla Regione Toscana con la creazione della Società della Salute che è quello di sostenere l'integrazione delle politiche locali per promuovere azioni concrete di tutela della salute e del benessere delle persone».

Nello specifico il protocollo è essenzialmente uno strumento di integrazione professionale tra l'Ufficio Esecuzioni Penali Esterne - istituzione del Ministero della Giustizia deputata alla gestione degli affidamenti esterni al carcere - ed il territorio, che realizza un importante sinergia con il mondo della formazione lavoro e più in generale delle politiche del lavoro. Si potrà così intervenire nel progetto complessivo di inserimento tanto sulle condizioni familiari, con eventuali problemi che possono interessare i minori piuttosto che persone non autosufficienti in carico alla famiglia, quanto sulle questioni relative alle condizioni abitative nella sua complessità, agendo sulla leva dell'inserimento lavorativo come fattore decisivo di inclusione ed effettiva sostenibilità degli interventi attuati. Il Direttore dei Servizi Sociali dell'Az USL, Giuseppe Cecchi, non nasconde la soddisfazione: «L'integrazione professionale di ben tre servizi della USL (Servizio Sociale Territoriale, UO Alta Marginalità e Ser.T.) con un servizio professionale del ministero e con i professionisti del centro per l'impiego è già da sola una buona notizia, segno di un cambiamento importante che interessa tutto i cittadini, che questo poi avvenga con un'attenzione particolare alle persone che stanno tentando un reinserimento costituisce un ulteriore passo nella concreta realizzazione dei percorsi integrati di presa in carico degli utenti dei servizi».

Il protocollo pisano in questo senso costituisce un unico nel suo genere, reso possibile in particolare dalla gestione associata dei servizi socio assistenziali realizzato dalla zona pisana, per questo alla Società della Salute si augurano che la sua attuazione sia in grado di attirare l'attenzione della Regione per sostenere la sua implementazione. E' in fatto il fronte della sicurezza urbana l'ultimo aspetto che va segnalato come qualificante: il protocollo si presta infatti anche come importante sostegno al processo di inserimento sociale che riguarda i beneficiari dell'indulto già usciti e quelli che grazie alla riduzione delle pene beneficeranno dell'affidamento esterno senza entrare in carcere.

Antonio Sconosciuto
Agenzia di Programmazione
Società della Salute - Zona Pisana

L'UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA DI PISA

E' un ufficio periferico dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia che opera sulle province di Pisa e Lucca. Gli assistenti sociali dell'ufficio si occupano prevalentemente: della consulenza ai cittadini relativa all'accesso delle misure alternative alla detenzione - affidamento in prova al servizio sociale, affidamento in casi particolari, detenzione domiciliare, semilibertà; della gestione (aiuto e controllo) dei soggetti ammessi a fruire dell'affidamento in prova al servizio sociale; della vigilanza e del controllo dei soggetti semiliberi; di fornire sostegno ed assistenza ai detenuti domiciliari; di fornire consulenza ai Tribunali di Sorveglianza, agli Uffici di Sorveglianza e agli Istituti Penitenziari di Pisa e di Volterra; della sensibilizzazione della comunità locale sulle problematiche dell'esecuzione penale esterna.

Nel corso degli anni 2005 -2006 sono stati presi in carico dall'Uepe circa 500 soggetti in misura alternativa alla detenzione, la maggior parte dei quali, pur provenendo generalmente da situazioni di svantaggio sociale ed economico, ha mantenuto e/o ha reperito autonomamente un'attività lavorativa.

Risultano, però, delle criticità:

- difficoltà a reperire le realtà produttive disponibili ad effettuare gli inserimenti lavorativi (tirocini formativi);
- l'assenza di una formazione spendibile e rispondente alla domanda offerta del mercato;
- l'impossibilità per questo servizio di effettuare il bilancio delle competenze,
- la necessità di razionalizzare le risorse esistenti, presenti nei vari servizi, evitando la sovrapposizione degli interventi, massimizzando il risultato.
- la dispersione delle risorse disponibili.

Per questo l'Uepe ha sentito la necessità di costruire un progetto di collaborazione che coinvolgesse le realtà istituzionali presenti sul territorio di Pisa, che a vario titolo si occupano del reinserimento, per giungere a prassi operative che mirino ad ottenere un unico obiettivo: costruire dei percorsi di reinserimento integrati.

Borderline - il caso

UEPE, L'UFFICIO PER LE MISURE ALTERNATIVE Intervista/1: la direttrice, dottoressa Carolina Esposito di Patrizia Tellini

Buongiorno dottoressa Esposito, ci può spiegare che cosa è l'UEPE?

L'Ufficio esecuzione penale esterna di Pisa è un ufficio periferico dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia che opera sulle province di Pisa e Lucca. Gli assistenti sociali dell'ufficio si occupano prevalentemente

- della consulenza ai cittadini relativa all'accesso delle misure alternative alla detenzione:
 - affidamento in prova al servizio sociale
 - affidamento in casi particolari
 - detenzione domiciliare
 - semilibertà
- della gestione (aiuto e controllo) dei soggetti ammessi a fruire dell'affidamento in prova al servizio Sociale;
- della vigilanza e del controllo dei soggetti semiliberi;
- di fornire sostegno ed assistenza ai detenuti domiciliari;
- di fornire consulenza ai Tribunali di Sorveglianza, agli Uffici di Sorveglianza e agli Istituti Penitenziari di Pisa e di Volterra;
- della sensibilizzazione della comunità locale sulle problematiche dell'esecuzione penale esterna.

Qual è in sintesi la finalità del protocollo d'intesa che è stato firmato il 30 gennaio 2007?

Il protocollo ha come obiettivo dare risposte di sistema all'esigenza di rendere sempre più individualizzata, integrata e diversificata l'azione di inserimento nel mondo del lavoro delle persone in misura alternativa alla detenzione, prevedendo la collaborazione delle realtà istituzionali presenti sul territorio di Pisa, che a vario titolo si occupano del reinserimento. L'obiettivo è giungere a prassi operative condivise che mirino ad ottenere un unico obiettivo: realizzare percorsi chiari e graduali che portino alla stabilità lavorativa ed all'autonomia delle persone interessate

Il protocollo prevede quindi la messa in rete non solo delle competenze tecnico professionali presenti in ciascun servizio coinvolto ma anche le risorse economiche deputate e finalizzate al sostegno delle azioni definite nel protocollo.

Quanti sono i soggetti in carico all'UEPE?

Nel corso degli ultimi anni sono stati presi in carico circa 500 soggetti in misura alternativa alla detenzione. Tuttavia con la legge sull'indulto vi è stato un decremento del numero dei casi in carico, che probabilmente riguarderà periodo limitato.

Il protocollo si rivolge a detenuti e detenute?

Le azioni promosse all'interno del protocollo sono indirizzate a soggetti in esecuzione penale esterna e a soggetti a fine pena.

Esistono altre esperienze in Italia di tale protocollo?

Non siamo a conoscenza di esperienze simili sul territorio nazionale; nell'ambito della Regione Toscana non esiste un'eguale esperienza.

Quali sono le differenze con l'accordo stilato due anni fa per il reinserimento delle donne detenute del Don Bosco?

Il protocollo d'intesa rivolto alla popolazione femminile detenuta ha come obiettivo generale quello di favorire il "reinserimento sociale e lavorativo di tutte le detenute", e come obiettivi specifici quelli di coordinare e mettere a sistema azioni volte ad offrire servizi relative alla salute psicofisica e all'alfabetizzazione, ad offrire strumenti utili al potenziamento della persona e ad offrire opportunità di accesso a percorsi di reinserimento sociale e lavorativo.

Le differenze sostanziali:

- nel protocollo al femminile i soggetti destinatari degli interventi sono donne detenute, mentre in quello siglato il 30 gennaio 2007 i destinatari sono soggetti in misura alternativa alla detenzione e soggetti che hanno concluso la pena;
- nel primo protocollo sono i servizi che entrano in carcere e le attività sono svolte all'interno dell'istituto; mentre nel secondo il percorso si svolge all'esterno;
- alcune delle attività formative scaturite dal protocollo al femminile sono state rese possibili attraverso l'utilizzo di fondi sociali europei, senza l'impegno economico aggiuntivo di nessun servizio coinvolto. Mentre nell'ultimo protocollo l'ufficio di esecuzione penale esterna mette a disposizione le risorse finanziarie finalizzate all'attivazione di tirocini formativi, di cui annualmente dispone; inoltre è prevista la messa in rete delle risorse finanziarie di ciascun partner finalizzate appunto all'implementazione delle azioni previste nel protocollo.

Borderline - il caso

REINSERIMENTO E LAVORO DOPO IL CARCERE

La Provincia di Pisa firma un'intesa per i detenuti beneficiari dell'indulto
Intervista/2: Manola Guazzini, assessore provinciale alle politiche sociali
di Patrizia Tellini



In che modo la Provincia di Pisa, in sinergia con le altre istituzioni, ha provveduto ad accogliere in città l'effetto indulto?

In questi ultimi mesi, con l'entrata in vigore della Legge n° 241 (del 31 luglio 2006 "Concessione di indulto") si è molto parlato d'indulto. L'indulto, a seconda dei punti di vista, è stato presentato come una misura necessaria e improrogabile, come un fattore di allarme sicurezza per le tante persone

socialmente pericolose rimesse in libertà e come una ulteriore minaccia al buon funzionamento del nostro sistema giudiziario. Forse si è riflettuto meno sul fatto che, per buona parte degli indultati, l'uscita dal carcere ha significato ritrovarsi di colpo in mezzo alla strada: senza mezzi economici, senza una casa, senza un lavoro, senza famiglia alle spalle; spesso senza possibilità di accedere ai servizi del territorio perché privi di documenti, e senza possibilità di rinnovarli perché senza residenza. Insomma un groviglio di criticità, talora aggravato dalla tossicodipendenza, dalla sieropositività o dal disagio psichico. Per gli immigrati ciò ha significato trovarsi ad essere clandestini con l'alternativa di un rientro forzato nel loro paese di origine o, restando in Italia in clandestinità e senza risorse economiche, di entrare nell'illegalità più assoluta.

L'indulto ha avuto un impatto soprattutto sugli ex detenuti che si trovavano in un regime di esecuzione penale esterna in quanto ha causato l'interruzione immediata delle borse lavoro, dei tirocini formativi, dei percorsi individualizzati a favore di questi soggetti interrompendo dunque un percorso di reinserimento sociale e lavorativo faticosamente avviato.

Con la firma di pochi giorni fa del nuovo protocollo d'intesa per l'inserimento dei detenuti del Don Bosco, quali gli obiettivi che si vuol raggiungere?

Il protocollo rende possibile una reale integrazione fra i diversi soggetti partecipanti attraverso la creazione di gruppo di lavoro per il coordinamento delle attività e attraverso una metodologia integrata di presa in carico del soggetto.

Il protocollo promuove infatti percorsi di re-inserimento sociale e lavorativo individualizzati. Nello specifico si parla di un "progetto di presa in carico individuale" attraverso due fasi: analisi e valutazione delle risorse e competenze ed elaborazione del progetto individualizzato.

Il nuovo protocollo aiuterà il detenuto a rifarsi una nuova vita?

Noi ce lo auguriamo e come Assessorato alle Politiche Sociali abbiamo destinato parte dei fondi dell'Osservatorio Regionale sulla Sicurezza per interventi a favore di questi soggetti. Da ciò la somma di 10.000 euro che l'Assessorato stanziava a favore di un progetto che si propone di affrontare in modo più specifico e individualizzato – a partire da una collaborazione efficace fra i

diversi soggetti coinvolti come dicevo sopra – il re-inserimento sociale dei soggetti ex detenuti in trattamento esterno.

E per le donne del Don Bosco ci sono altri progetti in cantiere oppure fanno parte di questo progetto?

Ovviamente il protocollo che abbiamo sottoscritto alla fine del gennaio scorso si rivolge in via prioritaria a detenuti sia uomini che donne a fine pena e beneficiari dell'indulto. Per quanto riguarda le donne del Don Bosco ci sono altri progetti in corso, mi riferisco ai progetti per la sartoria e all'alfabetizzazione e da ultimo il progetto di un corso di cucina che sarà realizzato nell'ambito delle attività di un protocollo d'intesa sottoscritto tra Assessorato Politiche sociali, Assessorato al Lavoro della Provincia e dal Consiglio Cittadino delle Pari Opportunità.

Pisa secondo lei è una città sensibile alle condizioni sociali di alcune persone e c'è solo pregiudizio?

Le istituzioni sono lo specchio della società che amministrano, a giudicare dalla prontezza e dalla voglia di fare rete tra istituzione e enti locali per fronteggiare l'effetto indulto credo di poter affermare che Pisa e l'intero territorio abbia dimostrato una grande sensibilità. Una sensibilità molto forte e aperta come dimostra il tessuto associativo del nostro territorio e i progetti che sono attuati quotidianamente sia per quanto riguarda l'immigrazione, la tratta e la prostituzione, l'accoglienza e non per ultimo i progetti di cooperazione e solidarietà internazionale.

Che rapporti ha la Provincia con i detenuti del Don Bosco?

Finalità primaria delle politiche sociali è favorire la coesione sociale attraverso una reale inclusione di tutte le persone che convivono in un territorio. In questo senso le politiche sociali non operano in un settore altro da quello delle politiche "per la sicurezza": ove le politiche sociali scarseggiano o non riescono a dare risposte, le forze dell'ordine e il sistema carcerario si trovano investiti da una pressione più forte, e nello stesso tempo cresce la richiesta di più facili misure repressive da parte di cittadini che si sentono sempre meno sicuri. Dove le politiche sociali non costituiscono una adeguata rete di protezione sociale territoriale, l'ordine pubblico diventa la panacea e la risposta generalizzata.

Il carcere rappresenta il luogo in cui la connessione tra queste due politiche diventa più importante: favorire il reinserimento sociale delle persone a fine pena o in trattamento esterno o uscite grazie all'indulto attraverso percorsi individualizzati favorisce la ricostruzione della loro identità sociale e del loro percorso di vita e riduce il rischio di "ricadute".

La forte presenza di detenuti stranieri impone infine il coinvolgimento delle politiche per l'immigrazione e la necessità di accompagnare qualsiasi intervento con azioni di mediazione culturale e di alfabetizzazione linguistica, che la Provincia sta facendo da ormai molti anni.

Borderline - il caso

UN'OCCUPAZIONE, TANTO PER RI-COMINCIARE

Intervista/3: assessore alle politiche del lavoro della Provincia di Pisa Anna Romei
di Patrizia Tellini



Assessore Romei la firma del nuovo protocollo che significato ha nel futuro degli ospiti del carcere pisano?

Di migliorare e potenziare, facendo sistema, i servizi di formazione e lavoro che, già presenti all'interno delle carceri e sul territorio, consentano, attraverso percorsi individuali, una reale inclusione sociale che non può prescindere dall'inserimento lavorativo. Abbiamo esperienze positive che in un passato recente hanno consentito nel contesto carcerario di Volterra l'inserimento al lavoro a tempo indeterminato di sette persone a seguito di percorsi formativi specifici e di sinergia col territorio e l'autorità penitenziaria. Abbiamo esperienze recenti di formazione e lavoro anche nell'area pisana. Ritengo che gli Enti Locali non possano fare miracoli e che migliori risultati si potrebbero ottenere a fronte di un ripensamento generale - finanziato - sulla questione carcere da parte del governo centrale.

Tutti i progetti hanno un costo. Per questo protocollo ci sono già stati dei finanziamenti?

Noi operiamo con le risorse del Fondo Sociale Europeo che ci hanno consentito in questi anni di intervenire, utilizzando la misura legata al disagio sociale, in maniera significativa, in accordo con gli operatori sia sulla formazione che sui tirocini che sugli incentivi alle aziende disponibili ad accogliere detenuti in esecuzione penale esterna. Con la nuova programmazione e i nuovi fondi potremo andare avanti, avendo una marcia in più: la rete dei servizi e degli operatori.

Dopo l'indulto come saprà, molte persone sono uscite senza trovare aiuto e tante non lo hanno neppure chiesto. Questo protocollo sarà sufficiente?

E' un punto fermo, istituzionale non di impegno politico generico, ma fattuale. E' una situazione, quella sulle carceri, in divenire che necessiterebbe di una elaborazione ed una concertazione, in verticale, col Ministero e con gli organismi penitenziari tutti, ed in orizzontale quale metodo di sussidiarietà vera col livello territoriale ampio, per evitare di costruire sulla sabbia dei bei castelli, emblematici di potenzialità, ma friabili perché non sorretti da una strategia più generale.

In Italia ci sono altri esempi di sinergia, che lei sappia, fino ad arrivare ad una firma così importante?

Non lo so in maniera certa, posso, però, dirle che la Provincia di Pisa ha avuto un riconoscimento nazionale 2005/2006 per gli interventi fatti nelle carceri sulla formazione e il lavoro quale esempio poco riscontrabile in Italia di un metodo di lavoro che ha prodotto risultati concreti quali: il lavoro per i detenuti, la loro inclusione sociale col territorio che li ospita, la loro crescita personale.



SOFFOCA, FA PAURA, È TROPPO LUNGO O TROPPO BREVE, È BELLISSIMO: È IL TEMPO...

Secondo Silvia

“Eppur si muove!” è un’esclamazione che fu fatta qualche secolo fa da un grandissimo studioso. Non so perché pensando al tempo mi viene sempre in mente quello che disse Galileo, forse sarà semplicemente perché contrariamente a quello che sento che vorrei in questo periodo, il tempo scorre continuamente perché è inevitabile il suo continuo andare. Tutti i detti, tramandati dai nostri nonni, ci insegnano che il tempo è il miglior rimedio a qualsiasi male, psichico, fisico, economico e tutto quello che può venire in mente. Tutte le cose infatti, proprio perché il loro sviluppo avvenga, devono avere il tempo per guarire, maturare, risanare e quant’altro. Ma quello che mi brucia dentro è ciò che perdo nel percorso del tempo, visto che io non sono altro che una detenuta che aspetta di uscire, e la cosa più triste è appunto essere chiamati a rappresentare un’opera: la vita di cui tu sei la perenne attrice dietro le quinte. Sono cambiata, maturata, molto più consapevole di un tempo, quello che ho fatto per entrare in galera è stata una cosa orribile e non ci sono scusanti, se non la stupidità di credersi sempre nel giusto, ed in questo contesto non aggiungo altro. Ma quello che ho fatto non mi appartiene più, spesso mi viene da pensare che in realtà non ne ero neanche pienamente consapevole, ma come ormai verrebbe da dire i giochi sono fatti ed io non posso cambiare ciò che è successo. Dentro di me sento la necessità di dimostrare al mondo che non devono avere paura di me, che non sono uno di quei mostri che vengono tenuti ristretti perché fautori di chissà quale nefandezza e pericolosi per la società, che sono ed ero una normale persona a cui imputare una sola colpa, ma non un bersaglio per scaricare chissà quale rivendicazione. Tutto questo lo chiedo a bassa voce, non voglio suscitare chissà quale clamore, non è giusto per le vittime del mio reato richiamare l’attenzione. Quello che voglio far sapere è solo che il tempo è il più gran bravo medico, ma quando questo passa è inevitabile imputargli la brutalità che usa nei suoi metodi. Mi mancano le passeggiate, i tramonti, l’aria di casa mia, senza contare gli affetti che sono lontani. Il tempo, con il suo passare, non attenua la mancanza di chi ami veramente, ma ti fa sentire sempre più il nodo in gola quando parli e pensi a loro, agli attimi che vivi senza loro e loro senza te. Attimi che passano e che non tornano indietro, di cui non avrai mai una foto da vedere e rivedere perché vissuti nella quotidianità del giorno che immancabilmente passa e trascina con sé quello che resta, ma che non potrà mai trattenere per riviverlo quando sarai veramente presente.

Per Olga Sansone, invece

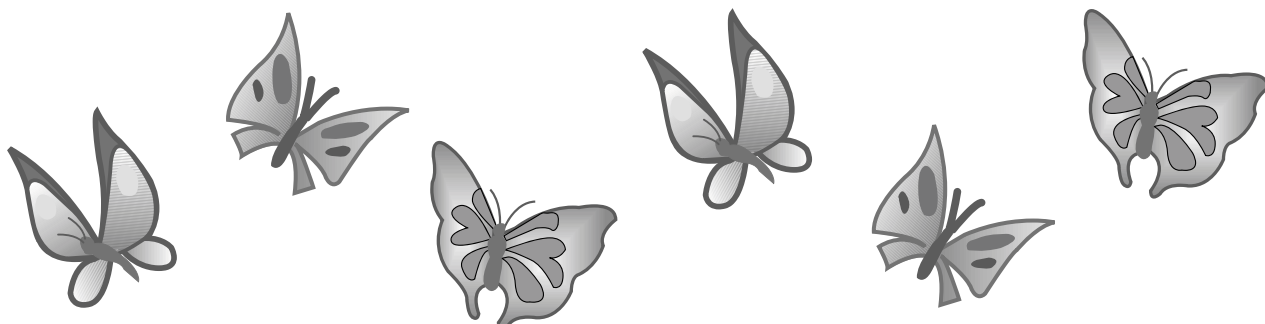
Mi chiamo Olga e mi trovo qui a Empoli, in questa grande casa, dove sto rivivendo gli ultimi dieci giorni più lunghi della mia vita. Questo perché l’avvocato mi ha detto che uscirò a fine ottobre, primi di novembre e magari quando questo numero del giornale uscirà, io sarò già uscita. Un momento che aspetto con ansia. Il tempo è come non passare mai. Le giornate dovrebbero essere più corte visto che siamo alla metà di ottobre, ma a me sembrano infinite. Il tempo migliore qui per me è quello che passo scrivendo, tuffandomi nel passato.

E’ come prendere le mie responsabilità per il futuro. A volte rivedo nelle foto che ho in camera mia e torno indietro con la mente. Vorrei che anche il tempo tornasse indietro con me, purtroppo si sa che questo non è possibile ma vorrei tanto poter fare dei cambiamenti al mio passato che avrei dovuto fare strada facendo.

Oggi sono molto delusa, risentita perché non si può tornare indietro, ma posso programmare il mio futuro sperando e cercando, con l’esperienze fatte che sarà diverso, senza errori e delusioni.

A voi ragazze, qui a Empoli ho trovato amicizia e cortesia da parte di tutte. Vi ringrazio per la disponibilità verso di me. Porterò sempre il vostro ricordo nella speranza che questa amicizia non finisca e di incontrarci fuori.

Ciao a tutte ed in bocca al lupo... crepi!



Scrive Antonella Vivarelli

Sono Antonella e vengo da una città situata vicino al mare.

Adesso mi trovo a vivere questo tempo in carcere, questo tempo che mentre ne scrivo è già scaduto, questo tempo che finisce ed è sempre eterno.

Questo tempo che ogni essere umano gestisce a seconda dei suoi bisogni o necessità, un tempo perciò scandito in stagioni, in anni, in mesi, in giorni, in ore.

Certo è che si vive anche l'attimo che sempre fugge, niente viene sprecato. In qualsiasi modo, male o bene, il tempo è sempre vissuto nella sua totalità. Il tempo è per noi fino alla nostra morte, ma lui continuerà comunque: da un'alba a un tramonto, da un secolo all'altro.

Noi viviamo intrisi nel suo impalpabile andare, lo percepiamo continuamente nel suo evolversi e nel suo cambiare, e diciamo: "il tempo passa, va sempre". Solo noi, a seconda delle nostre vicende, cambiamo il suo stato, può divenire veloce, lento, precipitoso, fiacco, fermo, statico, estenuante, come adesso per me.

Io sono avvolta in questo mio tempo, a volte totalmente immobile, altre più frenetico. Adesso, dove mi trovo, il mio tempo si è solidificato dentro queste mura. Ma anche qui alla fine, con ritmi ben scanditi, il tempo si muove, inesorabilmente si muove.

Non si vede come il mare, non si sente come il vento, ma esiste come tempo.

La paura di Roberta Hasani

Mi manca poco per uscire ed ho paura. Paura delle difficoltà con le quali mi dovrò scontrare fuori da questo luogo protetto, proiettata in un mondo che non riconosco e che forse non mi appartiene più. Però sono determinata perché voglio riappropriarmi del mio tempo, della mia vita.

Dopo sei anni, pur non drogandomi più, ancora non mi sono liberata dalla droga: un tossicodipendente non si può mai dire definitivamente guarito. Ma credo che riuscirò a resistere alle inevitabili tentazioni che mi si presenteranno fuori di qui, mi basterà pensare a tutto quello che ho passato fino ad oggi, mi basterà sentire le profonde cicatrici che il mio vissuto ha impresso dentro di me per ricordarmi dello spreco che ho fatto della mia vita, del mio tempo.

Sarà questo pensiero a darmi la forza di ricominciare a vivere essendo padrona della mia vita, usando il mio tempo in modo che assuma un nuovo significato. Non più il lento scorrere dei giorni fatto solo della mia nebulosa assenza, ma piuttosto la costruzione di ogni giorno che mi veda presente, piena e vibrante di energia vitale capace di ricostruire un mosaico andato in pezzi tanti anni fa.

Secondo Sabrina Sulemanovic

Mi chiamo Sabrina, sono una ragazza di 18 anni, vengo da Sollicciano e sono alla mia prima esperienza carceraria.

Il tempo per me è una cosa strana, è sempre diverso. A volte passa velocemente, mentre a volte non passa mai. Ci ho pensato su e credo che questo suo scorrere o fermarsi, dipenda da come mi sento.

Qui in carcere non passa mai ed a volte mi prende per la gola e mi soffoca.

Fuori invece, quando sono libera, passa così velocemente che non mi basta mai e mi permette di fare tante esperienze, di riflettere e crescere. Ma adesso sono qui e il tempo è una specie di bambagia in cui sono avviluppata senza avere la possibilità di muovermi. Questo mio tempo adesso così immobile e pesante, mi blocca e più ci penso più sento tutta la sua tremenda pesantezza.

Pensa Simona Marchi

Sono una ragazza di ventisette anni. Mi chiamo Simona ed è già la terza volta che entro in carcere ma posso dire che le prime due volte ho pagato realmente per quello che ho fatto, per droga e spaccio. Poi sono riuscita ad uscire con l'indulto ed ho trascorso il primo periodo di scarcerazione molto confusamente e nel disagio. Quei sette mesi in carcere non passavano mai. Sembrava che il tempo si fosse fermato lì in quelle quattro mura, mentre fuori il tempo scorre e quando sono uscita, ho constatato che fuori tutto era cambiato, sia la mia famiglia e che il mio modo di vivere fuori. Avevo deciso di vivere una vita regolare. Non più da tossica perché vivendo con le sostanze è una realtà di vita diversa ed è proprio il tempo che passa diversamente. Poi per una cavolata di un ragazzo, eccomi di nuovo qui, chiusa, in quattro mura a ricominciare tutto da capo. Ma questa volta la galera la vedo sotto un altro punto di vista: un posto dove mi aiuterà a reinserirmi nella comunità, iniziando a ricostruire la mia vita.

Così la vede Elisabetta Osmanovic

Ciao a tutti. Sono Elisabetta. Ho venti anni e sono di origine slava musulmana, però sono nata in Italia, precisamente nella capitale, Roma e vivo da sempre in questo paese. In Jugoslavia non ci sono mai stata e non so nemmeno come sia fatto e questo è un peccato. Non ho mai scritto per un giornale, tanto meno per questo giornale che non so nemmeno chi lo legge e se sono capace di mettere insieme due parole comprensibili ai lettori. Che dire. Mi trovo nel carcere di Empoli. Vengo da Sollicciano e qui mi trovo bene. La 'gabbia' è sempre la gabbia, ma a Empoli ci sono molte differenze dalle altre carceri. Fin da bambina ho avuto una vita un po' dura. Sono cresciuta tra persone sbagliate ma questo uno lo viene a capire solo quando viene chiusa in una cella come adesso. Ma, bisogna andare avanti. Darsi coraggio. Mi sono sposata a diciannove anni con un ragazzo di origine tunisina. Era ed è un ragazzo buono, sensibile, dolce. Siamo stati sposati per quasi un anno. Facevamo un brutto lavoro: spacciavamo. Per andare avanti, per stare bene dovevamo farlo. Ci sono lavori 'normali', ma non tutti se la sentono di assumere una persona straniera pregiudicata. Sono già due mesi che sono in carcere ed il mio fine pena è tra un anno. A Empoli sto conoscendo molte ragazze che sono in carcere da molti anni e secondo me infliggere pene severissime non serve ad imparare a non sbagliare più. Anzi. Può essere anche che alcune persone cambino veramente, ma ci credo poco. Anche perché sono poche le persone che lo vogliono. Adesso saluto tutti gli amici lettori.

L'incubo carcerazione di Anna

Eccomi io sono qui. Ho sbagliato verso la società e devo essere punita. Mi chiedo, quale sarebbe la punizione da darmi? Senza punire le persone a me care e soprattutto totalmente innocenti ed estranee al mio errore. Sono qui a Empoli nella Casa Circondariale femminile a custodia attenuata e bene o male ho da mangiare, da dormire, faccio tante attività per tenermi occupata.

Un giorno ci scappa una risata e un giorno un pianto. Mi manca la libertà, le abitudini della vita quotidiana, che poi se ci penso per un periodo ne posso fare a meno, ma la cosa che mi fa male e che mi fa crescere tanta rabbia è quella di non essere a casa a proteggere i miei bambini.

Allora mi chiedo ma questo mio sbaglio chi lo sta pagando?. Chi soffre veramente sono i miei figli ai quali mancano le mie carezze che possono avere da altre persone e un consiglio in un momento di difficoltà.

Subiscono lo sbalottamento di vita che gli capita sulle spalle senza preavviso e senza motivo, sono costretti a dire tante bugie alle domande indiscrete delle persone che frequentano a scuola quando gli chiedono dove è la tua mamma?

Quindi imparano a vivere nella menzogna. Questo è uno choc che porteranno nella loro crescita.

Io ho sbagliato per le difficoltà che ci sono di lavorare ed essere pagata adeguatamente per una famiglia di tre persone, ciò significa che le persone che sono al governo o le persone della società riavrebbero dato un aiuto quando l'ho chiesto, non sarei qua e i miei figli non avrebbero il cuore spezzato.

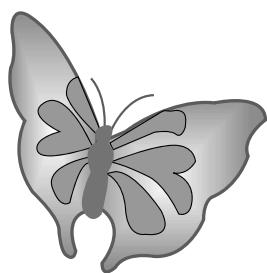
Quando uscirò non sbaglierò più, ma non perché ritengo che non è giusto che paga pure la famiglia soffrendo molto più di me. Quindi dirò ai miei figli che dobbiamo cercare di fare a meno pure delle cose che sono essenziali.

Spero che ce la faremo, visto che il sacrificio è duro. Ma preferisco mangiare a mezzogiorno solo il primo ed il secondo la sera, e quando chiuderò la porta alla fine della giornata, sarò nel grande lettone abbracciata ai miei figli.

Gli darò la buona notte sussurrandogli di fare dei sogni.

In questo mio breve sfogo, cari lettori, vorrei capire, vorrei delle spiegazioni da chi di dovere se è una giusta punizione il carcere! Io non lo so. Allora perché tante persone vi ritornano? Per me per cambiare queste persone, fargli capire i veri valori della vita, non sono queste gelide mura e queste sbarre di ferro, che servono solo per incattivirti il cuore, a trattenere la rabbia che si accumula giorno per giorno.

Posso anche sbagliare, ma una volta fuori dove va a sfogarsi tutta questa rabbia? Il solo pensiero mi fa paura, non solo per me, ma soprattutto per i miei figli.



Carcere & dintorni

CHE NE SARÀ DELL'INDULTO di Franco Corleone



Dopo sette mesi dall'approvazione del provvedimento eccezionale di riduzione delle pene da scontare fino a tre anni, si può fare un primo bilancio.

Il numero delle persone in carcere è ancora sotto le 40.000 unità e il tasso di recidiva si è stabilizzato sul 10% smentendo i catastrofismi di coloro che preconizzavano un rientro immediato di tutti i detenuti "indultati" e un aumento della criminalità diffusa.

Invece abbiamo assistito a una vera e propria campagna di criminalizzazione da parte dei mass media verso gli ex detenuti rendendo più ardua la fatica delle azioni di reinserimento sociale nella ricerca del lavoro e della casa come precondizioni di una scommessa di nuova vita.

Purtroppo il rischio che questa occasione, unica e irripetibile sia perduta è assai concreto. Infatti si è lasciato trascorrere troppo tempo per la nomina dei nuovi vertici del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e soprattutto ancora non si conosce quale sia il progetto per una grande riforma del carcere a venti anni dall'approvazione della legge Gozzini. I mesi si sono succeduti inutilmente e non si sono mostrati segnali positivi né sul piano dell'amministrazione e dell'organizzazione né tanto meno sul terreno delle riforme legislative necessarie per evitare il riprodursi delle condizioni che avevano

determinato il sovraffollamento.

Una conferma di tale rischio emerge dai dati delle presenze al carcere di Sollicciano. Dalle 546 unità di fine agosto si è passati alle 705 del 20 febbraio e la quasi totalità degli ingressi è per violazione della legge sugli stupefacenti (il famigerato articolo 73) e della legge sull'immigrazione.

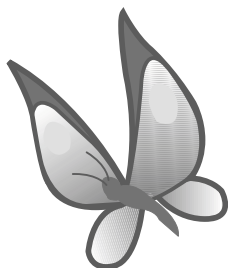
Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 31 luglio scorso, a ridosso del "provvedimento di clemenza e di urgenza volto a lenire una condizione intollerabile di sovraffollamento e di degrado nelle carceri" sollecitava la necessità di un ripensamento dell'intero sistema sanzionatorio e della gestione delle pene.

Questo obiettivo ambizioso di riforma della giustizia, e del suo deposito finale, il carcere, richiede uno sforzo e un impegno davvero straordinari.

Le cose da fare si fanno, ma devono divenire una priorità nell'agenda della politica. Tre sono i piani di intervento: il primo sul sistema penale con l'abrogazione della ex-Cirielli sulla recidiva, la modifica della Bossi-Fini e la cancellazione della Fini Giovanardi e soprattutto con l'approvazione del nuovo Codice Penale.

Il secondo sul sistema penitenziario con l'approvazione del garante dei detenuti, un nuovo ordinamento penitenziario per i minori, una legge sull'affettività e il superamento degli OPG. Il terzo sul piano amministrativo con la riforma della medicina penitenziaria e l'applicazione del Regolamento del 2000 per garantire condizioni di vita civili.

Sapranno Governo e Parlamento essere all'altezza di questa sfida?



BISOGNA AVERE LA CAPACITÀ DI ASCOLTARE CON L'ANIMA LE RAGIONI DELL'ALTRO

Intervento della redazione di Ristretti.it

Ciao Patrizia,

sono Marino Occhipinti dalla redazione di Ristretti Orizzonti.

In risposta alla tua richiesta, abbiamo pensato di inviarti del materiale sull'incontro che abbiamo recentemente avuto con Olga D'Antona.

Un caro saluto da parte mia e di tutta la redazione.

Marino Occhipinti

Il 20 maggio 1999 un commando delle Brigate Rosse uccideva il professor Massimo D'Antona, esperto di diritto del lavoro. È cominciato proprio rievocando questa storia così drammatica un incontro emozionante, che si è svolto il 4 gennaio nel carcere di Padova fra la moglie di Massimo D'Antona, Olga, oggi parlamentare, e alcuni detenuti della redazione di Ristretti Orizzonti. Emozionante perché ha toccato temi forti, come il dolore e la frustrazione delle vittime, il loro bisogno di una attenzione vera da parte della collettività. Le testimonianze che seguono sono, una parte del racconto di Olga D'Antona, sull'importanza che ha, per le vittime, la verità prima ancora che la giustizia, e poi le riflessioni di un detenuto, che spiegano come a volte, dietro all'assenza di verità di chi si è macchiato di un reato, ci sono storie complesse, che non giustificano nulla, ma che vale la pena conoscere. E ancora, le considerazioni di un altro detenuto sul senso della pena, e su quel nodo, forse impossibile da sciogliere, che è il rapporto tra la vittima e l'autore di reato.

“Non ho mai provato odio”

di Olga D'Antona

Io, per mia fortuna, non ho mai avuto desideri di vendetta, non sono stata vittima dell'odio, che è la cosa più devastante, e penso sia davvero un veleno, che ti fa stare ancora più male. Forse il mio dolore, il senso di perdita era talmente grande che non c'era spazio per altri sentimenti. Io poi non ho una famiglia, e mio marito pure non aveva una famiglia alle spalle, eravamo due persone sole che si erano incontrate, la mia famiglia era tutta lì con lui. Quando mi è stato tolto lui, io sono stata lasciata in un deserto affettivo. Però, nonostante questo, il senso di privazione era tale da non lasciare spazio ad altro, e poi all'inizio non sapevo neppure verso chi provare dell'ostilità, perché c'erano dei fantasmi, sono passati parecchi anni prima che si scoprissero i responsabili dell'omicidio di mio marito. Una cosa però vi posso dire, che quello che in un certo senso mi ha placato è proprio avere di fronte delle persone in carne ed ossa. La verità è fondamentale, potersene fare una ragione, sapere da che parte ti è venuta quell'aggressione, capirne le motivazioni, è importante, perché altrimenti davvero non c'è pace. Questo senso di maggiore tranquillità lo si ottiene quando si riesce ad avere un po' di verità.

Il termine “risarcimento” delle vittime non mi piace, perché ci sono drammi che non sono risarcibili, quello che mi piace dire è che la collettività nel suo insieme dovrebbe farsi carico di una solidarietà nei confronti di quella persona che viene colpita così duramente. Ma l'opinione pubblica è spesso più attratta dalla figura del terrorista, l'aggressore è sempre più interessante della vittima, e questo fa sì che la vittima nella sua frustrazione non riesca a perdonare, non riesca ad accettare che quando una persona ha scontato i suoi anni di carcere, si è ravveduta, ha dato dimostrazione di poter essere utile alla società attraverso il volontariato, attraverso una attività positiva, bisogna assolutamente far capire che questa è una società capace di riaccogliere. Io mi sono trovata a difendere Sergio D'Elia, lui è stato un terrorista, ma ha pagato col carcere, ha scontato la sua pena, si è battuto per i diritti civili, contro la pena di morte, ora è stato eletto al Parlamento con il Partito Radicale. Questi esempi dovrebbero in qualche modo servirci per dire a chi ha sbagliato: “Guardate che c'è una via d'uscita, c'è modo di rientrare nella società”. Allora non può essere la società a mettere un marchio di infamia su chi ha sbagliato, ma certo è che se da un lato noi dobbiamo auspicare il reinserimento delle persone che si sono rese conto della gravità dei loro errori, è importante poi, da parte di queste persone, agire tenendo conto del dolore che c'è, e dirsi sempre: “Questa è una società che ha saputo riaccogliermi, ma io mi devo muovere in modo da non ferire la sensibilità di nessuno”.

Carcere & dintorni

SANITÀ IN CARCERE, "TAGLIATI" 1400 POSTI DI LAVORO È IN PERICOLO LA SALUTE DEI DETENUTI

I medici penitenziari lanciano un SOS al presidente Giorgio Napolitano per "il caos più totale" che si verifica nelle carceri "dopo il taglio di 13 milioni di euro previsto dalla Finanziaria". La nota, diffusa a Firenze, parla di una "situazione delle carceri italiane piene di tossicodipendenti, disturbati mentali, sieropositivi, cardiopatici e con varie patologie respiratorie o oncologiche", che "di giorno in giorno si fa sempre più critica".

Secondo Francesco Ceraudo, presidente dimissionario dell'associazione dei medici dell'amministrazione penitenziaria, il taglio in Finanziaria ha di fatto "sancito lo smantellamento della Medicina penitenziaria. Oltre a ridurre lo staff sanitario (previsti entro il primo semestre di quest'anno il licenziamento e non rinnovo di contratto per oltre 1.400 tra infermieri e medici specialisti), ha prodotto risultati drammatici nell'acquisto di farmaci salvavita. C'è il rischio concreto che si scateni una moria di detenuti o anche una serie spropositata di ricoveri ospedalieri per soggetti che necessitano di vigilanza non stop da parte di almeno due agenti a seconda della gravità del reato commesso o di 41bis, che andrebbero a gravare sui difficili bilanci delle Asl locali". Oltre ai medicinali, si legge nella nota, "mancano anche i pezzi di ricambio e l'assistenza per i macchinari diagnostici o interventistici".

(Ansa, 31 gennaio 2007)

«Mi sono dimesso perché sono impotente di fronte all'indifferenza di Parlamento e Governo e al caos che ci sarà nelle carceri». Con queste parole, leggiamo dal Redattore Sociale, Francesco Ceraudo, medico del carcere Don Bosco di Pisa, persona che ha sempre dimostrato umanità nella sua professione, spiega le ragioni delle sue dimissioni dalla presidenza dell'Amapi (Associazione dei Medici dell'Amministrazione Penitenziaria italiana), che conta 5.000 iscritti fra medici e infermieri. Un gesto di protesta contro il taglio di 13 milioni di euro dal bilancio della sanità in carcere previsto dalla Finanziaria 2007. Per il 21 febbraio l'Amapi ha indetto uno sciopero e una manifestazione nazionale a Pisa.

«Abbiamo scritto anche al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ma finora nessuno ha dimostrato interesse verso questo problema», aggiunge Francesco Ceraudo.

Il taglio di bilancio, pari al 20% delle risorse stanziare nel 2006, colpirà soprattutto il personale precario. Oggi nelle carceri italiane sono solo 350 i medici dipendenti dello Stato. A questi vanno aggiunti infatti 2.600 medici con contratti a prestazione: 1400 sono medici di guardia che garantiscono l'assistenza 24 ore su 24 e 1.200 sono medici specialisti come il cardiologo, lo psichiatra o l'infettivologo.

«Sono i precari della medicina penitenziaria e su di loro si abatterà la scure dei tagli - spiega Francesco Ceraudo -. Non verranno rinnovati buona parte dei loro contratti, ma senza questi medici si blocca tutto. In pericolo c'è la salute dei detenuti. Se viene per esempio a mancare lo psichiatra si raddoppia il ri-

schio di suicidi». Non vi saranno più soldi anche per le medicine e per le apparecchiature di laboratorio.

«Già prima della Finanziaria il bilancio della sanità in carcere era risicato. Con 13 milioni in meno siamo al collasso, tanto che non vi saranno risorse per fare manutenzione e si sono già verificati problemi per l'acquisto di farmaci».

(da Redattore sociale)

Nota: è con profondo rammarico che veniamo a conoscenza di quanto deciso in materia di medicina, assistenza penitenziaria. Forse non tutti sanno che può accadere, in questi casi, e soprattutto adesso, che per motivi di necessità, non venga garantita la scorta per accompagnare la persona detenuta e quindi salta l'appuntamento. Oppure con malattie tipo il diabete, si deve cambiare, modificare il programma di terapia, addirittura anche la misurazione dei valori che vanno tenuti sotto controllo. Crediamo che gli alti vertici delle Istituzioni, debbano porre l'attenzione dovuta a questo problema. Anche alla luce della natura ancora discutibile della sanità penitenziaria. Ricordiamo che l'articolo 5 della legge 419/1998 e il Dlgs 230/1999 hanno stabilito il trasferimento delle funzioni dal Ministero della Giustizia al servizio sanitario nazionale, dunque al Ministero alla Salute e alle Regioni. Ma dopo otto anni sono transitati nel servizio sanitario nazionale soltanto i presidi per le tossicodipendenze. Un passaggio non avvenuto senza difficoltà e incomprensioni tra Asl e istituti carcerari.



Ferrara al vertice Dap: «Umanizzare la detenzione»

«Abbiamo il dovere di credere che il nostro livello di civiltà ci consenta di realizzare condizioni di detenzione più umane». Così Ettore Ferrara, nuovo capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap), raccoglie l'indicazione del guardasigilli Clemente Mastella sulla necessità di intraprendere la strada di un umanesimo carcerario. Ieri, conclusa la cerimonia di insediamento al Dap, Ferrara, già capo di gabinetto del Ministero della Giustizia, commenta così la sua nomina.

«È stata una sorpresa, che ho accolto con un po' di rammarico per il fatto di aver lasciato il mio incarico proprio mentre stavamo raccogliendo i frutti dell'impegno di questo periodo. Abbiamo lavorato sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, siamo a buon punto sulle modifiche per quegli interventi sul processo civile e su quello penale, oltre che a lavorare per modificare la ex Cirielli sulla prescrizione».

Ferrara, punta molto sulla necessità di studiare misure alternative alla detenzione in maniera tale da realizzare condizioni tali da evitare carceri sovraffollate, come sono state fino al mese di agosto, quando è stato varato l'indulto dal Parlamento.

Lombardia: più misure alternative per i tossicodipendenti

Misure alternative al carcere per i detenuti tossicodipendenti con lo scopo di favorirne il reinserimento e la cura riducendo così il rischio di recidiva. Questo, il progetto presentato in Regione dal sottosegretario alla Presidenza, Antonella Maiolo, con Francesco Castellano, presidente del Tribunale di Sorveglianza, Luigi Pagano, provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e i direttori delle ASL della città e della Provincia di Milano e Lodi.

Tra le misure alternative proposte, va segnalato l'affidamento in prova che consente al detenuto tossicodipendente di accedere subito a un programma terapeutico di recupero.

È un'iniziativa che assume una particolare valenza per il suo valore etico, sociale ed economico. I soggetti con problematiche di dipendenza nelle carceri lombarde sono circa il 30% del totale, la metà dei quali con pene fino a cinque anni. Queste misure alternative saranno sperimentate per un anno nelle carceri di Milano e provincia e in quelle di Lodi. In ogni carcere lavorerà una apposita équipe composta da personale sanitario e psico-sociale, con una presenza di 15 ore alla settimana.

Dal carcere di Marassi arrivano le “ricette della libertà”

Una tovaglia stampata e ripiegata come un libro con ricette di cucina tra le sbarre e pensieri in libertà. L'ultima creazione della terza sezione a custodia attenuata della casa circondariale di Marassi è stata presentata ieri dal direttore, Salvatore Mazzeo e dalla responsabile Commissione carceri del consiglio provinciale di Genova Milò Bertolotto, con alcuni operatori.

“La pubblicazione “Sapore di libertà è un ricettario” - ha detto Mazzeo - e gli ingredienti sono libertà, nostalgia e amore. Nostalgia come il cous-cous rievocato da un detenuto del Marocco, oppure libertà come il profumo dei frutti di mare”. L'iniziativa è di una trentina di detenuti della terza sezione a custodia attenuata, ora per la gran parte in libertà grazie all'indulto.

La sezione raccoglie persone con problemi di tossicodipendenza e alcolodipendenza con pene definitive che vivono in 400 metri quadri e partecipano a percorsi psico-educativi che includono corsi di scrittura e di cucina, in collaborazione con la Cooperativa sociale Il Biscione e il Ser.T.. Sulla tovaglia i detenuti hanno raccontato alcuni piatti che cucinano da sé, come pasta alla carbonara, pollo al rosmarino, lasagne al forno o una pita greca. La tovaglia-libro è stata stampata da Frilli editore di Genova.



GIUSTIZIA: PERCHÉ NESSUN BAMBINO VARCHI PIÙ LA SOGLIA DI UN CARCERE

Roma, 23 gennaio 2007 Camera dei Deputati - Palazzo Marini - Sala delle Colonne - Via Poli n. 19

Una giornata di riflessione per valutare e sostenere la proposta di legge che modifica la normativa vigente a tutela del rapporto tra detenute madri e bambini, e garantire l'impegno concreto di associazioni ed enti locali per raggiungere l'obiettivo che nessun bambino varchi più la soglia di un carcere. È questo lo scopo del convegno organizzato a Roma il 23 gennaio scorso. Erano presenti dalle associazioni di volontariato A Roma insieme, Bambini senza sbarre di Milano, Donne Fuori di Bologna, Ristretti Orizzonti di Padova, Comunità di Sant'Egidio, alla Consulta penitenziaria del Comune di Roma. L'iniziativa ha avuto il contributo della Regione Lazio.

Al convegno sono intervenuti tra gli altri il Ministro della Giustizia, Clemente Mastella; il sottosegretario alla Solidarietà sociale, Cecilia Franca Dosaggio; il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Ettore Ferrara; l'onorevole Enrico Buemi primo firmatario della proposta di legge; la relatrice della proposta di legge, Paola Balducci e gli assessori alle politiche sociali della Regione Lazio, Alessandra Mandarelli, e del Comune di Roma, Raffaella Milano.

I bambini e il carcere. Una realtà che riguarda in Italia un numero variabile di bambini da 0 a 3 anni che, in base alla legge n. 40 del 2001, 'Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori (Legge Finocchiaro), vivono in carcere con le proprie madri. Ad oggi, dopo l'indulto, secondo i dati del Dap, i bambini in carcere sono diminuiti circa del 30%, ma il problema, per la sua drammaticità, resta comunque aperto. Una realtà rispetto alla quale il volontariato ha intrapreso da anni una battaglia che tuteli da una parte il diritto del minore di mantenere un rapporto con la madre in carcere e dall'altro consenta alle detenute il pieno esercizio della genitorialità.

Sulla base dell'applicazione della Legge 40 è emersa infatti la necessità di rimuovere ostacoli normativi e difficoltà amministrative che non consentivano la piena realizzazione degli obiettivi per cui era stata pensata. Per questo le stesse associazioni di volontariato hanno messo a punto una serie di modifiche alla normativa vigente, sulla base dell'esperienza maturata da anni di lavoro sul campo, e presentato una proposta alla Camera nel luglio 2005, ripresentata all'inizio dell'attuale legislatura.

Il testo di legge è stato approvato dalla Commissione Giustizia ed è ora all'esame dell'Assemblea.

NUOVO DECRETO LEGGE SULLE DROGHE: LE PROPOSTE DEL MINISTRO PAOLO FERRERO

Che la droga sia illecita non è una novità. Che nessuno voglia liberalizzarla è noto. Che sia aumentato il consumo, gli arresti dopo il decreto legge Fini-Giovanardi è sotto gli occhi di tutti. Che non sia giusto equiparare, anche con le stesse pene, l'hashish alla cocaina o eroina è parere di molti.

Ed allora, se già siamo a conoscenza di tutto, quale è la novità?

Il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, sta tracciando le linee guida di un nuovo decreto legge che non liberalizzerà di certo le sostanze stupefacenti, ma che distinguerà la differenza tra sostanze leggere come il fumo dall'eroina e cocaina.

Il consumo resta comunque illecito, ma chi ne farà uso senza danneggiare gli altri, non verrà punito.

Si tornerà a dividere le sostanze in più tabelle, forse otto per l'esattezza, come lo era prima della entrata in vigore della legge Fini-Giovanardi.

Non viene tollerato il piccolo spaccio che non esce dal circuito penale, ma saranno applicate misure alternative fin da subito al carcere che hanno bisogno di essere potenziate.

Per coloro che con l'effetto di droghe o alcool ledono agli altri in maniera colposa, pene più severe e per i minori ci sarà l'obbligo di segnalazioni ai servizi ed alla famiglia.

Coltivare la cannabis continuerà ad essere soggetta a sanzioni.

Infine, la certificazione dello stato di tossicodipendenza tornerà ad essere predogativa esclusiva del servizio pubblico.

Per concludere, sono stati stanziati 400mila euro per un piano triennale per la formazioni di operatori, della stessa età degli studenti, che vadano a svolgere nelle scuole un lavoro di prevenzione sull'uso di sostanze stupefacenti.

DOVE CONSULTARE "RAGAZZE FUORI" ONLINE

Pensare che un giorno, dopo anni di lavoro, il nostro giornale sarebbe *finito* on line, sarebbe stato davvero troppo. Ed invece hanno dato la possibilità a *Ragazze Fuori* di essere un giornale del carcere, leggibile anche on line.

Dove è possibile consultarlo?.

Sul sito Internet del Comune di Empoli www.comune.empoli.fi.it; sito ufficiale dell'Arci Empolese-Valdelsa, www.empoli.arci.it; sul sito del garante dei diritti dei detenuti del Comune di Firenze www.comune.firenze.it/garante; sul sito del blog www.dentroefuori.org/tpe/fuori/ragazze-fuori/ che ha sperimentato un nuovo modo di impostare il feedback tra dentro e fuori il carcere.

LA PROPOSTA DI DENTROEFUORI ARRIVATA IN REDAZIONE

Cara Patrizia,

*Ti scrivo per accennare **una proposta di collaborazione** di Dentroefuori con il periodico della Casa Circondariale femminile a custodia attenuata di Empoli, Ragazze Fuori. Fin da quando, poco meno di due anni fa, è nato il nostro progetto, l'obiettivo era portare avanti un esperimento, quello di un blog, di un sistema di comunicazione sulla rete tra detenuti e utenti, con la speranza di poter coinvolgere più avanti altre realtà che facessero propria la nostra idea.*

*I problemi di accesso dei detenuti a internet li abbiamo risolti con un sistema molto semplice, **facendo da ponte o meglio proprio da 'postini'**, in collaborazione con la direzione, sia per gli scritti dei detenuti, sia per i commenti e i messaggi che arrivavano da fuori.*

Visto l'interesse da te dimostrato per il progetto e tutto quello che siete riusciti a mettere su con il periodico di Empoli, abbiamo pensato che potreste essere interessati a provare.

Tanto più che ci piacerebbe iniziare proprio coinvolgendo delle detenute: finora sul blog hanno scritto solamente detenuti maschi, mentre i visitatori del sito che lasciano più commenti sono donne e ragazze.

Dal punto di vista pratico, noi metteremmo on-line un blog

grossomodo come il nostro all'indirizzo www.dentroefuori.org/empoli e spiegarvi come aggiornarlo

(una volta messa a posto la struttura, è molto semplice da usare). Da parte vostra si tratterebbe di assicurare una media di almeno un post alla settimana scritto da una detenuta. Per preparare la nostra newsletter, inseriremmo oltre agli aggiornamenti del nostro blog anche quelli del vostro, e la spediremmo anche ai contatti che voi ci fornirete (o in alternativa voi, una volta ricevuta la

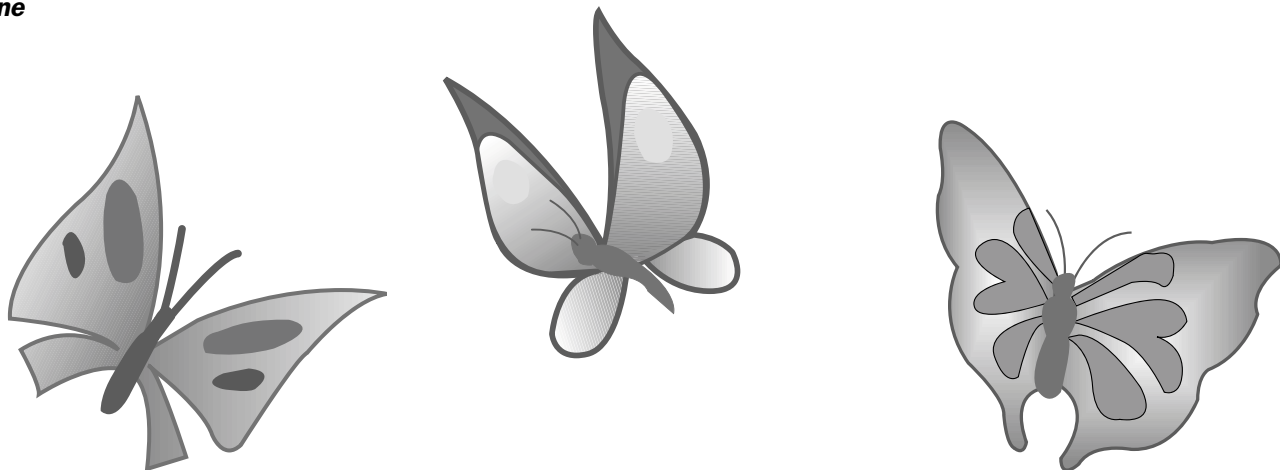
newsletter, provvedereste a girarla ad essi). Per ora si tratta solo di un'idea su cui cominciare a

discutere, non abbiamo ancora avuto neppure la possibilità di parlarne con la direzione del carcere in cui lavoriamo.

Fammi sapere però cosa ne pensa, quando hai tempo.

Un caro saluto e auguri di buon anno a te e al periodico Ragazze Fuori.

Simone Zione



RIEPILOGO DEL DOSSIER "MORIRE DI CARCERE" - ANNO 2006

Casi raccolti e descritti: 70

Causa della morte:

- Suicidio: 46
- Malattia: 11
- Da accertare: 7
- Incidente: 2
- Overdose: 4

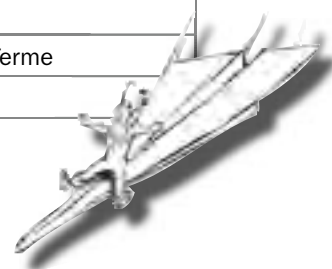
Detenuti morti nelle carceri italiane nel 2006 (ordine cronologico)

Nome e cognome	Età	Data morte	Causa morte	Istituto
Paolo Landolfi	23 anni	18 gennaio 2006	Suicidio	Piacenza
Antonino Molè	78 anni	26 gennaio 2006	Malattia	Secondigliano (NA)
L.C., cittadino italiano	63 anni	27 gennaio 2006	Suicidio	San Vittore (MI)
Marco P.	53 anni	01 febbraio 2006	Accidentale	Genova
Marco Fiorillo	41 anni	02 febbraio 2006	Malattia	Rebibbia (Roma)
Emiliano Santangelo	33 anni	04 febbraio 2006	Suicidio	Biella
Mohamed Faleb	24 anni	06 febbraio 2006	Suicidio	Lecce
Salvatore Caruso	67 anni	08 febbraio 2006	Da accertare	Messina
A.I., cittadino tunisino	39 anni	15 febbraio 2006	Suicidio	Brucoli (SR)
Tiziano Moschiera	34 anni	15 febbraio 2006	Suicidio	Palermo Pagliarelli
Andrea Anello	56 anni	18 febbraio 2006	Suicidio	Palermo Pagliarelli
M.R., cittadino italiano	45 anni	22 febbraio 2006	Suicidio	Massa
Antonio Daddio	75 anni	26 febbraio 2006	Malattia	Secondigliano (NA)
Asmelash Merhawui	28 anni	26 febbraio 2006	Suicidio	Rossano (CS)
Pasquale Morrone	53 anni	03 marzo 2006	Malattia	Poggioreale (NA)
Cosimo Cirfeta	45 anni	17 marzo 2006	Suicidio	Busto Arsizio (VA)
Raffaele Montella	41 anni	18 marzo 2006	Suicidio	Viterbo
Giancarlo Bescapè	45 anni	20 marzo 2006	Suicidio	Lodi
Santo Tiscione	45 anni	21 marzo 2006	Suicidio	Sollicciano (FI)
D.O., cittadino rumeno	32 anni	22 marzo 2006	Suicidio	Secondigliano (NA)
Francesco Lombardo	42 anni	23 marzo 2006	Malattia	Sollicciano (FI)
Cittadino italiano	60 anni	01 aprile 2006	Suicidio	Modena
Capri Pierpaolo	43 anni	07 aprile 2006	Malattia	Bari
Fioravante Langella	44 anni	09 aprile 2006	Suicidio	Salerno
Leonardo Marasco	47 anni	12 aprile 2006	Malattia	Torino
Kamelger Hartwig	39 anni	18 aprile 2006	Suicidio	Rovereto (TN)
Domenico Libri	72 anni	01 maggio 2006	Malattia	Secondigliano (NA)
Habteab Eyasu	36 anni	14 maggio 2006	Suicidio	Civitavecchia (RM)
Luca Carroccia	37 anni	15 maggio 2006	Suicidio	Rebibbia (RM)
Lucio Addeo	44 anni	20 maggio 2006	Suicidio	Secondigliano (NA)
Maurizio Ciccatelli	34 anni	20 maggio 2006	Suicidio	Volterra (SI)

In pillole

Pino Lorenzo	46 anni	23 maggio 2006	Suicidio	Secondigliano (NA)
Cittadino italiano	50 anni	30 maggio 2006	Suicidio	Iglesias (CA)
Filippo Benevolenza	65 anni	31 maggio 2006	Malattia	Pisa
Raffaele Abbate	39 anni	08 giugno 2006	Suicidio	Vibo Valentia
Giuliano Mantovan	40 anni	12 giugno 2006	Suicidio	Rovigo
Cittadina italiana	44 anni	18 giugno 2006	Suicidio	Perugia
Cittadino peruviano	22 anni	24 giugno 2006	Suicidio	Bollate (MI)
Pierangelo Atzeni	40 anni	25 giugno 2006	Da accertare	Isili (NU)
Carmelo Perrone	43 anni	01 luglio 2006	Malattia	Secondigliano (NA)
Vincenzo Puzone	36 anni	03 luglio 2006	Da accertare	Como
Andrea Monina	32 anni	05 luglio 2006	Accidentale	Ancona
Daniele L.	33 anni	25 luglio 2006	Suicidio	San Vittore (MI)
Procolo De Pasquale	39 anni	02 agosto 2006	Malattia	Poggioreale (NA)
S. B., cittadino italiano	32 anni	02 agosto 2006	Overdose	Milano (scarcerato)
Cittadino italiano	60 anni	04 agosto 2006	Suicidio	Massa Marittima (GR)
Cittadino bosniaco	34 anni	11 agosto 2006	Da accertare	Bologna
L.C., cittadino italiano	30 anni	13 agosto 2006	Suicidio	Teramo
Daniele L.	21 anni	14 agosto 2006	Suicidio	Frosinone
Marco Agostini	43 anni	15 agosto 2006	Suicidio	Roma (arresti dom.)
Francesco Ruggero	44 anni	15 agosto 2006	Suicidio	Latina (scarcerato)
Francesco G.	32 anni	15 agosto 2006	Suicidio	Cosenza
M.B.B., marocchino	33 anni	16 agosto 2006	Overdose	Piacenza (scarcerato)
Antonio Cafiero	31 anni	17 agosto 2006	Overdose	Salerno (scarcerato)
Maria Fassoni	37 anni	17 agosto 2006	Overdose	Pavia (scarcerata)
Giorgio Azzini	43 anni	2 settembre 2006	Da accertare	Milano (indultato)
Ciro Vollaro	46 anni	11 settembre 2006	Suicidio	Rebibbia (RM)
Marius Landau Dacian	32 anni	24 settembre 2006	Suicidio	Imperia
D.G., cittadino italiano	41 anni	03 ottobre 2006	Suicidio	OPG Aversa (CE)
Mohamed Bouakkaz	25 anni	17 ottobre 2006	Suicidio	Belluno
Mauro Bronchi	39 anni	19 ottobre 2006	Suicidio	Roma Rebibbia
Daniele Montani	36 anni	01 novembre 2006	Da accertare	OPG Reggio Emilia
M.M., cittadino italiano	37 anni	06 novembre 2006	Suicidio	OPG Aversa (CE)
Samir Akar	26 anni	15 novembre 2006	Suicidio	Bollate (MI)
Alfonso Ciardiello	30 anni	26 novembre 2006	Suicidio	Secondigliano (NA)
E.B., cittadino italiano	46 anni	29 novembre 2006	Da accertare	Dozza di Bologna
Giampiero Mariossi	56 anni	29 novembre 2006	Suicidio	Rebibbia (Roma)
Roberto Li Gati	42 anni	04 dicembre 2006	Suicidio	Agrigento
N.A.I., cittadino bulgaro	40 anni	09 dicembre 2006	Suicidio	CPT Lamezia Terme
Sorin R., cittadino rumeno	32 anni	20 dicembre 2006	Suicidio	Sollicciano (FI)

Dalla redazione online Ristretti.it



Dal carcere

Dalla redazione del giornale degli Istituti di Brescia, Zona 508

Una nuova redazione per il giornale degli Istituti di Brescia, Zona 508. Nasce su un'idea di Madre Mirella (premio Bulloni a Brescia nel 2004 per 25 anni di attività in carcere), con un primo numero nel giugno 2001. Si caratterizza subito perché vuole essere un giornale del carcere ma non di protesta: un giornale mediante il quale far conoscere le persone che ci sono in carcere al pubblico esterno, far sapere fuori che dentro ci sono esseri umani, anche se con storie ed esperienze diverse. In particolare, Mara diventa subito animatrice della redazione e non solo scrive moltissimo, ma coinvolge le sue amiche: la produzione continua fino a quando esce in misura alternativa.

Così serve qualcuno che aiuti la redazione nella stesura dei numeri del giornale. Arriva un direttore giornalista, Marco Toresini di Brescia Oggi.

'Scarceranda2007': l'agenda per evadere gli impegni e liberare il tempo
L'hanno realizzata detenuti e detenute del carcere di Monza

La potremmo confondere con la famosa 'Smemoranda', agenda di teenagers e non. Ma l'agenda di cui stiamo parlando è davvero unica. Si chiama 'Scarceranda2007', per evadere gli impegni e liberare il tempo ed è prodotta da ormai quattro anni dai detenuti e detenute della Casa Circondariale di Monza. Uno strumento di lavoro vero, tra uomini e donne, se pur ristretti, che vogliono raggiungere il solito obiettivo.

L'agenda, che è già in distribuzione, è organizzata con planning settimanale, annuale e rubrica. Inoltre è arricchita da brevi frasi ed aforismi ideati dalle detenute sui temi della libertà, della giustizia, degli affetti familiari.

L'agenda è disponibile in due formati: S (la piccola) a otto euro più iva, oppure in versione XL (la grande) a 12 euro più iva.

Scarceranda, può anche essere personalizzata inserendo una o più pagine di presentazione della vostra organizzazione, o con la stampa di loghi o marchi sulla copertina.

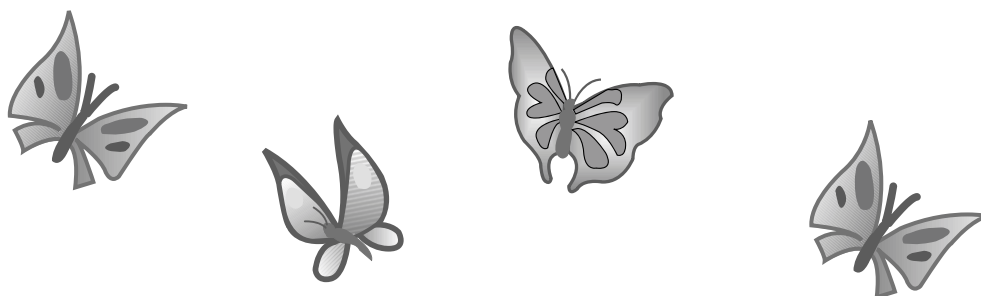
Scarceranda è anche reperibile on-line sul sito www.bottegasolidale.com gestito dagli amici della Locride. Per qualsiasi altra informazione potete chiamare o inviare un sms al numero 334 2849 582 oppure scrivere a scarceranda@libero.it

Nasce il nuovo giornale della casa di reclusione di Noto: Il Cerchio

Un progetto tra innovazione ed educazione per la casa di reclusione di Noto che si appresta a pubblicare ed a diffondere un giornale. Si chiama Il Cerchio, un nome scelto con cura che sottolinea la chiusura ma anche la comunità. Redatto da un gruppo di detenuti, sotto il coordinamento degli educatori, è una pubblicazione mensile che si occupa di attualità, politica, cultura e cucina. Si tratta di un esperimento unico nel suo genere che per la prima volta nasce nella casa di reclusione di Noto, come strumento di comunicazione con l'esterno.

Di grande interesse sono le rubriche di cucina e gastronomia, curate dal gruppo della scuola alberghiera, e quella di politica che, nel primo numero affronta argomenti come la finanziaria, l'indulto e la politica in generale.

Le prime copie del giornale sono già state distribuite ed è già previsto un forte impatto sul pubblico.



*Ci vivono in tanti, ci passano in tanti.
Il carcere è un condominio con gli appartamenti che non rimangono mai sfitti.
Cambiano i nomi sui campanelli, ma i volti sono sempre gli stessi,
sono i volti del dolore.*

CONDOMINIO CARCERE

racconto a puntate - 1° parte

di Barbara Antoni

Dran. Drran. Drraaan. D-d-r-r-r-a-a-n.

Buongiorno. E' un altro giorno. A che serve un altro giorno di questa vita passata come un vegetale.

Dran, la chiave in questo buco della serratura di cella apre la finestra sulla luce del sole.

Sole, vento, pioggia, neve. E' tutto uguale, non cambia mai nulla, i giorni passano, le stagioni finiscono e io sono sempre quella. Solo più vecchia, più svogliata e molle, meno speranze, meno forze.

Dran, è ora di alzarsi. Fornellino, caffè, se c'è il caffè. I soldi sono finiti, niente sopravvitto per due settimane, finché non comincia novembre e arriva il mio mensile da spesina. Sempre meglio compilare liste di gelati, sigarette, bombolette di insetticida piuttosto che lavorare da mof: pulisci tutto il giorno, ti ammazzi di strofinare, di lucidare piastrelle che non brilleranno mai. E poi quell'odore di varechina che ti sale su per il naso, ti brucia il respiro.

Il caffè lo abbiamo rimediato anche stamani. Laura me ne dà sempre del suo quando sono a corto, ma lei è quasi liberante, chissà come farò senza di lei, come mi mancherà quando se ne starà, fortunata lei, fuori.

Ma non voglio pensare a domani, è un miracolo se riesco a sbarcare oggi. A domani ci penserò domani.

Stefania canta. Beata lei che trova il coraggio di farsi uscire una canzone dalla pancia. L'ultima volta che ho cantato era una ninna

nanna per la mia bambina. Dove sarà la mia bambina. L'ho lasciata che camminava appena; se ho tenuto bene i conti ora sarà in prima elementare, saprà quasi leggere, di sicuro scriverà il suo nome in stampatello, con quel tratto insicuro dei bambini.

Scriverà *TERESA*, a dire il vero si chiama Maria Teresa, quando l'ho battezzata ho voluto darle due nomi. E' più importante avere due nomi che uno. Le ho dato solo quelli: due nomi. Le ho dato anche tutto il mio amore ma lei non può saperlo, non può capirlo. Mi hanno arrestata una sera di maggio, stavamo uscendo, volevo portarla alle giostre e invece me l'hanno strappata; piangeva, urlava, si dimenava tra le mani di agenti e assistenti sociali. Lo sentiva che stava per rimanere sola. Avrà i riccioli come quella bambina che ho visto ieri nella pubblicità in tv. Avrà i riccioli come suo padre, era bello come un dio.

Mi hanno strappato anche lui. Me l'ha strappato una notte maledetta, una notte di coltelli e di coca, tanta coca. Il carico veniva dalla Colombia. Se fosse andato tutto bene ora saremmo tutti e tre insieme, io Mario e Teresa, saremmo una famiglia, io farei la mamma e la moglie, lui farebbe i suoi bellissimi vasi di argilla rossa, ci teneva tanto al suo lavoro. Artigiano e artista, padre e marito, aveva un'anima onesta, e quanti sogni, quanti progetti! Tutto finito in un attimo. Quando il carico arrivò e lo stavano portando a terra, al porto sbucarono tre suoi amici.

- Ehi, come va, stavolta abbiamo fatto le cose in grande.

Dalle tasche tirarono fuori tre coltelli, Mario e gli altri due che erano con lui non fecero in tempo nemmeno a cacciare un urlo. Erano già morti ammazzati, lui con il cuore spaccato a metà da una lama, gli altri sgozzati come agnelli. Io e la piccola rimanemmo sole; in quel periodo ero quasi pulita. Avevo deciso: niente più fumo, né coca, né crack. Né pasticche. Né whisky. All'eroina non ero ancora arrivata e ne andavo fiera. Sì, fiera. Non mi bucavo io. Invece, morto Mario, le mie braccia sono diventate un colabrodo.

continua...

Pronto, **chi** scrive?

Quello che il carcere mi ha dato

Non so quante volte ho provato a scrivere qualcosa d'interessante, ma soprattutto non banale. Poi leggendo il post sulla rivista "Ragazze Fuori" ho pensato: l'argomento è così semplice da individuare che passa inosservato.

Vi chiedete ora: di cosa parlerà Giancarlo?

E' presto detto, parlo di cosa mi sta dando il carcere. Molti penseranno che sono pazzo, perché di solito il carcere toglie, essendo una misura coercitiva e solo a volte educativa e riabilitativa. Una volta ho letto che la civiltà di uno stato si misura con l'efficienza delle sue carceri, e in Italia siamo al terzo mondo. A ragione allora direte voi, che cosa gli avrà dato il carcere?

E' facile. Rapporti umani. Io qui ho trovato degli amici, persone così valide che faccio difficoltà a trovarne di simili fuori, e vi assicuro che io gente sana ne ho conosciuta.

La mia storia di vita è molto complessa. Ho attraversato tutti gli strati sociali e culturali. Ho conosciuto ricchi ed emarginati, laureati e analfabeti, ma poche persone valide come un paio di quelle che ho conosciuto qui. Gente che ha usato il carcere per cambiare radicalmente il suo stile di vita, ma soprattutto con umiltà ha cambiato il proprio io.

E scusate se questo è poco.

Io qui ho trovato nuovamente un senso al vivere, cosa che fuori non facevo più. So di essere stato fortunato perché qualcuno nel 1996 ha pensato di fondare la Prometeo, una delle prime sezioni attenuate per sieropositivi, e io a distanza di dodici anni qui ho trovato una ragione per provare a riprendermi la mia vita.

Ciao e grazie per l'attenzione. Giancarlo

Questa lettera è stata pubblicata sul blog www.dentroefuori.org dopo aver letto l'articolo della nostra redazione

Care amiche,

la veglia l'ho trascorsa in vostra compagnia leggendo Ragazze Fuori, entrando dentro le vostre storie alcune vissute col filo della nostalgia oltre della riflessione in cui la persona trova conforto e speranza.

Importanti le vostre attività espresse in tanti modi e il vostro interesse di tutela ai vostri diritti di persone da rispettare per ritornare a vivere in questa società gravida di incognite e di problematiche economiche e sociali.

Dove ci sono spazi in cui puoi sentirti liberata dai vincoli oppressivi, dove prevale l'io e l'apparenza che caratterizza questa società.

Libera! Sdraiata su un prato verde a guardare il cielo azzurro o dal colle ad osservare il piano e nei suoi percorsi ritrovati bambina con la voglia di giocare e gioire nell'osservare le cose semplici e in esse ritrovare il tuo spazio per vivere la vita in modo sereno.

Chi scrive è una persona anziana. In questa società molti anziani sono ghettizzati, relegati in spazi angusti e nell'indifferenza ma ci sono anche scelte da fare per vivere una vita aggregante e piena di interessi.

Tra questi i miei sono rivolti al volontariato ed ho trovato nella scuola, a me tanto mancata, ragione di raccontare il mio percorso di vita ai giovani e nel raccontare rivivere così ciò che è stato di bene e di male utile alla loro conoscenza per un futuro migliore.

Un forte abbraccio, da nonno Siro Terreni

Siro Terreni è un nostro affezionato lettore. In tutti questi anni di pubblicazioni, ci ha sempre gratificato con i suoi scritti, sentendosi vicino a tutte le donne del carcere empolesse. Sempre attento al nostro lavoro, all'oggi e al domani. Ci ha regalato il suo libro, "Un nonno racconta", un dono che trova in quelle pagine una persona che con i suoi 83 anni continua ancora questo affascinante percorso, credendo nei giovani che potranno portare novità e capacità per una società più giusta.



Ragazze Fuori



Per contattarci, raccontarci idee, storie, fare proposte o cos'altro volete, l'indirizzo è il seguente:

Ragazze Fuori, Casa a Custodia Attenuata Femminile,
Via Valdorme, Pozzale, 50053 Empoli (FI)

oppure:

c/o Comune di Empoli, tel. 0571/757626 fax 0571/757823

c/o ARCI, tel. 0571/80516

in Internet potete leggerci su: www.comune.empoli.fi.it

il nostro indirizzo e-mail è: ragazzefuori@virgilio.it

Un bacio e tanti auguri a tutte le donne.
Ma l'augurio che desidero fare,
alla mamma, alla figlia, sorella, amica o nemica
e al babbo, al figlio, al fratello, al nemico o amico
lo esprimo in questa poesia

QUANDO SOLO GUARDANDO I SUOI OCCHI
PROVI UN TONFO AL CUORE
QUANDO BACIANDO LE SUE MORBIDE LABBRA
SENTI PIACEVOLI BRIVIDI
CHE SCENDONO PIANO, PIANO
GIU' FINO ALL'ANIMA.
QUANDO TOCCANDO LA SUA PELLE
IL TUO CORPO
E' IN CONTINUO PULSARE
QUANDO TI RENDI CONTO
CHE SENZA QUESTO
NON POTRESTI PIU' VIVERE
POCO IMPORTA CHE TU SIA DONNA O UOMO
PERCHE' QUESTO E' AMORE

da un amico, Giovanni

